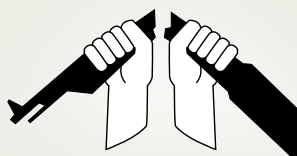


Azione nonviolenta



4

2020

Rivista fondata da Aldo Capitini nel 1964 | anno 57, n. 640

*Siamo
tutti abili
e disabili*



Bimestrale del Movimento Nonviolento | contributo € 6,00

Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona. Tassa pagata/Taxe perçue

SOMMARIO

luglio-agosto 2020



3 **Disabilità e nonviolenza per andare oltre la realtà**
di Mao Valpiana

4 **Da vittime di violenza a protagoniste del cambiamento**
di Max Guitarrini

7 **Le campagne nonviolente in USA per i Diritti dei Disabili**
di Regina Weiss

10 **Nelle comunità gandhiane disabili al centro dell'azione**
di Zan Thornton

12 **L'azione nonviolenta ha bisogno della disabilità**
di Brian Martin e Wendy Varney

20 **Affidarsi all'altro nella relazione quotidiana**
di Pietro Moretti

22 **La nonviolenza attiva nelle persone con disabilità**
di Pietro Moretti

26 **Riconoscere la dignità di tutti andando oltre la pratica di cura**
di Chiara Sambugaro

29 **Quando la magia della musica riesce a rompere le barriere**
di Chiara Sambugaro

30 **Uno sciopero della fame per i diritti dei disabili**
Intervista di Elena Buccoliero

33 **Speranze negate, diritti calpestati, Costituzione assassinata**

34 **Al Maestro Ezio Bosso, innamorato di musica e libertà**
di Elena Buccoliero

36 **Rodariana/4**

**DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE**
Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. e Fax (+39) 045 8009803
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

EDITORE
Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235

**DIRETTORE EDITORIALE
E RESPONSABILE**
Mao Valpiana

AMMINISTRAZIONE
Piercarlo Racca e Caterina Del Torto

REDAZIONE
Elena Buccoliero, Pasquale Pugliese,
Massimiliano Pilati, Martina Lucia Lanza,
Daniele Lugli, Adriano Moratto, Claudio Morselli,
Carlo Bellisai, Rocco Pompeo, Raffaella Mendolia,
Enrico Pompeo, Gabriella Falcicchio,
Daniele Taurino (responsabile di Redazione)

GRUPPO DI LAVORO
Centro MN Roma: Angela Argentieri,
Consuleo Bartolucci, Mirko Castaldi,
Maria De Filippo, Selene Greco, Elena Grosu,
Riccardo Pompa, Francesco Taurino, Daniele Quilli.

**STAMPA
(SU CARTA RICICLATA)**
a cura di Scripta s.c.
viale Colombo, 29 - 37138 Verona
idea@scriptanet.net / www.scriptanet.net

**ADESIONE
AL MOVIMENTO NONVIOLENTO**
Per iscriversi o versare contributi al
Movimento Nonviolento utilizzare
il conto corrente postale 18745455 intestato
a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico
bancario utilizzare il Codice IBAN:
IT 35 U 07601 11700 000018745455.
Nella causale specificare "Contributo di
adesione al MN". L'adesione al MN (€ 60,00)
comprende l'invio di Azione nonviolenta.

ABBONAMENTO ANNUO
€ 32,00 da versare sul conto corrente postale
18745455 intestato ad Movimento Nonviolento,
oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice

IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455.
Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona
n. 818 del 7/7/1988 - Codice ISSN 1125-7229
Pubblicazione bimestrale, luglio-agosto
anno 57 n. 640, fascicolo 475
Periodico non in vendita, riservato ai soci
del Movimento Nonviolento e agli abbonati
Un numero arretrato contribuito € 6,00
comprende le spese di spedizione.
Chiuso in tipografia il 31 agosto 2020.
Tiratura in 1100 copie.

IN COPERTINA
Foto Anthony Tusler, sit-in a San Francisco, 1977

IN ULTIMA
L'ultima di Biani

CREDITS
Foto pp. 4-8: Tavole di pazienti da percorsi riabilitativi
di Arteterapia, coordinati da Chiara Sambugaro,
Educatore Professionale Regione Veneto.
Foto pp. 9-35: di Caroline Groszer tratte da *In buone
mani*, fotolibro Ulss 20 Verona, 2002.

Disabilità e nonviolenza per andare oltre la realtà

Vincere i pregiudizi con l'amore

Storpi, ciechi, zoppi, sordomuti, paralitici, infermi, indemoniati, lebbrosi, sono i personaggi principali di quel racconto antico e senza tempo che è la Buona Novella, il Vangelo della nonviolenza. **Gesù** li incontra, si avvicina a loro, da invisibili che erano per la società, li rende visibili, li trasforma in protagonisti della sua storia. Li rende persone, dandogli un nome.

Per guarirli, li tocca. Esprime, cioè, vicinanza, reciprocità, relazione. Compie atti intimi, usa la sua saliva per impastare la terra e spalmarla sul corpo dell'altro: tocca gli occhi, e vedono; tocca la lingua, e parla. Fa udire i sordi e fa parlare i muti. Li chiamano miracoli, ma sono gesti per rompere i muri dell'isolamento, pratiche di cura per vincere le malattie, azioni terapeutiche basate sull'amore e l'inclusione, comportamenti per superare il pregiudizio. È una visione completamente nuova. I deboli, gli esclusi, i reietti, non sono più una realtà da emarginare, da nascondere, da eliminare, ma diventano il centro dell'azione, il metro di giudizio.

Duemila anni dopo, siamo ancora ad interrogarci sullo stesso tema, che oggi chiamiamo disabilità.

In una società competitiva, sempre più di fretta, dove chi non ha successo viene scartato, che posto hanno i disabili? Forse anche a questo pensava **Alexander Langer** quando ha proposto il *lentius, profundius, suavius* al posto del *citius, altius, fortius*: i disabili sono lenti, vanno in profondità, cercano dolcezza.

Il tema è quello del valore. Si vale solo in quanto si è produttori di beni (materiali o intellettuali)? O la persona è un valore in sé? Chi non produce nulla, chi non può fare niente ma ha solo bisogno di cure e servizi, che posto occupa nel giudizio sociale?

Domande che si era posto anche **Aldo Capitini**, dando risposte che possono apparire provocatorie:

"Il valore è di tutti, e tutto spetta a tutti; e siccome non possiamo dare le cose del mondo ai morti, ecco che le daremo

a chi assomiglia a loro, ai malati, agli stroncati, ai pallidi, a quelli che quasi non sono, rivolgendo particolari cure e facendo loro affluire le cose più ancora che a chi lavora e opera visibilmente nella produzione (...) Ho sofferto acutamente nel vedere, proprio al centro della mia attenzione, che c'è chi è colpito dalla realtà com'è ora: l'ammalato, l'esaurito, lo stolto, il morto, e mi sono messo in rapporto – attraverso il tu a quell'infelice – con una realtà che non lo escluda e lo tenga unito con altri esseri che sono nati (realtà di tutti), e lo renda uguale e lo compensi sviluppandosi anche lui infinitamente nella cooperazione ai valori, come chi è sano, vigoroso, vivente (Compresenza)".

Sollecitati da un nostro lettore abbonato, **Pietro Moretti**, abbiamo voluto affrontare, con questo numero monografico, il tema "disabilità e nonviolenza". Senza nessuna pretesa di esaustività e completezza, abbiamo cercato di raccogliere soprattutto esperienze concrete di singole persone, o gruppi, o realtà istituzionali, che affrontano **la questione della disabilità con il metodo della nonviolenza**. Con questo primo approccio, vogliamo anche sollecitare altre realtà che vanno in questa direzione a mettersi in rete e comunicarci pratiche e conoscenze. Nella storia e nella tradizione dei movimenti e delle lotte nonviolente, le persone con disabilità sono spesso state protagoniste e al centro. La pratica della violenza, della sopraffazione, richiede forza muscolare, ricchezza di strumenti, scaltrezza, velocità, superiorità fisica. La nonviolenza, al contrario, va al passo del più lento, valorizza il debole, entra in empatia con chi è stanco, include l'emarginato. Gli articoli raccolti sono illustrati con **fotografie** che costituiscono un **percorso visivo**. Le prime, a colori, sono il risultato di un'attività riabilitativa condotta con l'Arterapia di **Chiara Sambugaro**. Tutte le altre foto, in bianco e nero, fanno parte di un progetto di fotogiornalismo di **Caroline Groszer**.

IL DIRETTORE



Da vittime di violenza a protagoniste del cambiamento

Il potere delle persone con disabilità

di Max Guitarrini*

Laddove c'è discriminazione, ingiustizia e violenza in tutte le sue forme c'è uno spazio prezioso per la nonviolenza. Le persone con disabilità sono state nel corso della storia, e sono tutt'oggi, vittime di tante forme di violenza. Per far agire la nonviolenza occorre in primo luogo riconoscere cosa è e cosa è stata **violenza nei confronti delle persone con disabilità**.

Sterminio ed eugenetica

Sebbene i recenti studi da parte di storici ci dicano che la leggenda in cui gli spartani praticavano una forma primitiva di eugenetica gettando dalla rupe del monte Taigeto i bambini nati con una disabilità, risulti un falso, è però noto che perfino **Platone** prefigurava una selezione della specie umana:

Esse [le leggi] si prenderanno cura di quei tuoi cittadini che siano di buona natura nel corpo e nell'anima, ma per quanti non lo sono, se il difetto sta nel corpo li lasceranno morire, se invece sono cattivi e incurabili nell'anima i giudici stessi li manderanno a morte (Platone, La Repubblica, III).

Seneca nel I libro del *De ira*, scriveva: "Soffochiamo i nati mostruosi, anche se fossero nostri figli. Se sono venuti al mondo deformati o minorati dovremo annegarli. Ma non per cattiveria. Ma perché è ragionevole separare esseri umani sani da quelli inutili..."

Questa scia di sangue, che comincia in antichità nel mondo greco-romano, in cui la disabilità era considerata una punizione divina e incompatibile con la vita, arriva sino ai giorni vicini ai nostri con lo sterminio delle persone con disabilità ad opera del nazismo, che vedeva nei disabili un ostacolo al culto della razza pura e ariana. Quarant'anni

prima che i nazisti salissero al potere, lo psichiatra svizzero-tedesco **Alfred Pletz** sviluppò la teoria della cosiddetta "igiene razziale". Secondo la sua dottrina, le persone con disabilità fisiche e mentali, così come i poveri, non avevano diritto alla vita.

Sterilizzazione forzata

Nel processo di Norimberga tutti condannarono le abominevoli pratiche naziste ma, comunque, le leggi di sterilizzazione forzata in tante parti del mondo rimasero in vigore. **Negli Stati Uniti**, dove agli inizi del '900 si fece avanti l'idea che attraverso la manipolazione genetica si potesse migliorare la specie umana, la sterilizzazione forzata a fine eugenetico si praticò fino al 1981. Nonostante in molti degli Stati sia stata dichiarata illegale, la procedura viene tuttora eseguita, soprattutto nei confronti delle donne afroamericane in regime carcerario. In Svizzera, in Svezia e in altri Paesi del nord Europa sono state praticate sterilizzazioni coatte a persone con disabilità mentale fino alla fine degli anni '70. **In Russia** nel 2005 Yuri Savenko, Presidente dell'*Associazione psichiatrica indipendente della Russia*, giustificava la sterilizzazione forzata delle donne ricoverate negli ospedali psichiatrici a Mosca.

Segregazione e istituzionalizzazione

Se dopo la seconda guerra mondiale e la sconfitta del nazifascismo, anche grazie alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, questa emorragia si è fermata, per anni segregazione e istituzionalizzazione sono state politiche ritenute accettabili nei confronti delle persone con disabilità.

Nonostante la chiusura dei manicomi e **la legge Basaglia**, secondo i dati ISTAT sono 273.316 le persone disabili presenti su più di 13.000 presidi sanitari socioassistenziali, di cui più di 3.147 sono minori con disabilità e con disturbi mentali dell'età evolutiva, 51.593 sono adulti con disabilità e con patologie psichiatriche, il resto sono anziani non autosufficienti. Secondo una ricerca condotta

* Giornalista e formatore. Membro della Struttura di Gestione Servizio Civile dell'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare.



dalla Federazione Italiana superamento handicap (FISH) solo una percentuale marginale vive in contesti di piccole dimensioni che riproducono uno modello familiare (fonte: *La segregazione delle persone con disabilità. I manicomi nascosti in Italia* di Giovanni Merlo e Ciro Tarantino). La maggior parte vivono dentro strutture che ospitano oltre le 10 persone, più simili a cliniche che ad ambienti domestici. **La ricerca** mette in evidenza dati inquietanti: solo nel 2016 nei confronti degli ospiti di queste cliniche si sono registrati 114 casi di maltrattamento, 68 casi di abbandono di incapace, 16 lesioni personali e 16 sequestri di persona.

Abilismo

Il termine abilismo ha cominciato ad essere utilizzato da coloro che si battono per i diritti delle persone con disabilità anglosassoni dagli anni '80. Negli ultimi anni grazie alla nuova generazione di attivisti con disabilità si sta utilizzando anche in Italia. Per abilismo si intende qualsiasi forma di discriminazione o pregiudizio nei confronti delle persone con disabilità in cui gli individui normodotati sono considerati superiori alle persone affette da menomazioni fisiche, mentali o emotive. L'abilismo, come il razzismo, il sessismo e la omotransfobia, può riflettersi in atteggiamenti individuali, collettivi oppure può riguardare gli aspetti strutturali di formazioni sociali o istituzionali. **La critica all'abilismo** coinvolge anche le forme del linguaggio, che ritroviamo in frasi come: *Quanto sei coraggioso! Io al posto tuo non so se riuscirei a uscire di casa* o *Grazie a te ho capito quanto sono fortunato!*

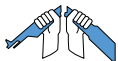
oppure *Nonostante la disabilità è riuscito a raggiungere incredibili risultati* (di carriera, sportivi, o imprese miracolose...). Secondo i militanti per i diritti delle persone con disabilità anche questi atteggiamenti pietistici o iperprotettivi celano una forma di abilismo.

Uno spazio per la nonviolenza

Alla fine degli anni Sessanta negli Stati Uniti, nell'Università di Berkeley, già fucina dei movimenti pacifisti e per i diritti civili degli afroamericani, nasceva, grazie all'impegno di **Edward Roberts**, il movimento per la vita indipendente, che rivendicava il superamento dell'assistenzialismo, l'autodeterminazione e la partecipazione attiva delle persone con disabilità nella società, aprendo una stagione nuova di diritti e conquiste sociali.

A mettere in discussione le logiche di separazione, in Italia in quegli anni, nacquero una serie di **movimenti di volontariato laico e religioso** che diedero vita a cooperative sociali per i servizi di assistenza e per l'inserimento lavorativo, per creare un'alternativa per le persone con disabilità, le quali sembravano condannate a vivere dentro le "istituzioni totali" come gli istituti. Questo movimento, composto da famiglie e da persone con disabilità che rivendicavano un nuovo protagonismo e una rappresentanza diretta, era in "linea" con quello della chiusura dei manicomi.

Proprio grazie a questo protagonismo attivo delle persone con disabilità, che rivendicavano pari dignità e diritti, si iniziò ad acquisire una diversa coscienza sociale. In quegli anni nacquero centinaia di realtà associative laiche



e confessionali che reclamavano uno spazio dignitoso nella società, avviando una lunga stagione di importanti riforme. **La legge sul collocamento obbligatorio** del 1968 fu un primo inizio verso l'inclusione sociale dei disabili. Poi seguirono quella sull'invalidità civile del 1971 (118/71) e quella del 1977 sull'integrazione scolastica, attraverso la quale, finalmente in Italia, furono abolite le classi differenziali. Seguì la legge 18 del 1980 che istituì l'indennità di accompagnamento per gli invalidi civili; nel 1989 la legge per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati. Con la legge quadro n. 104 del 5/2/1992 "per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate" lo Stato "garantisce il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona handicappata e ne promuove la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società". Più recentemente, con la legge n. 67 del 1/3/2006, si sono volute predisporre misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni.

Oggi, grazie a quei movimenti, sono stati fatti enormi passi in avanti rispetto all'acquisizione di diritti delle persone con disabilità. Il cambiamento di paradigma sulla disabilità – da quello medicalizzante a quello bio-psico-sociale – ha portato all'emanazione nel 2006 della **Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con disabilità** sottoscritta da 153 Stati. La Convenzione afferma non tanto nuovi diritti, ma concretizza e sostiene i diritti fondamentali delle persone con disabilità e i vari dispositivi di tutela dei Diritti Umani nella stessa misura dei normodotati, contemplando quindi diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Di fatto, dopo quasi 60 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, l'umanità, con la Convenzione, afferma che le persone con disabilità sono uomini e donne con gli stessi diritti umani degli altri. Perciò l'esclusione sociale, la discriminazione, i servizi inef-

ficienti che non rispondono ai bisogni delle persone con disabilità, che li costringono ai margini della società, non sono problemi che riguardano "le persone meno fortunate di noi" ma sono questioni fondamentali che minano i diritti umani di tutti e tutte. E tali diritti non possono essere contrapposti ai diritti di qualche altra categoria proprio perché riguardano tutti gli esseri umani. Non a caso da parte del mondo associativo c'è la consapevolezza di operare "per la cultura della pace e la promozione dei diritti umani", così come recita il primo articolo dello Statuto della FISH (Federazione Italiana Superamento Handicap), una delle più grandi aggregazioni di organizzazioni di persone con disabilità.

I Paesi che hanno ratificato la Convenzione si impegnano a **eliminare gli ostacoli** che incontrano le persone con disabilità, a proteggerli dalle discriminazioni e a promuoverne le pari opportunità e l'integrazione nella società civile. Oggi siamo ancora lontani da una piena inclusione sociale delle persone con disabilità, anche se il cammino intrapreso è ormai inarrestabile. Infatti, se da una parte sono ancora vittime di pregiudizi e stereotipi, oppure sono costrette a subire delle vere e proprie azioni di violenza, intolleranza e discriminazione in ambito lavorativo e sociale, dall'altra c'è un **protagonismo fondamentale** delle persone con disabilità. Il coinvolgimento dell'associazionismo di categoria nelle decisioni sulle politiche sulla disabilità a tutti i livelli è un fatto determinante capace di orientare dall'azione legislativa a quella amministrativa; così come sta emergendo da parte delle giovani generazioni di persone con disabilità la rivendicazione del diritto all'assistenza, all'autonomia e alla vita indipendente. Nuovi movimenti come "Liberi di Fare" o "vorrei prendere il treno" attraverso manifestazioni, marce, sit-in o campagne di sensibilizzazione denunciano discriminazioni, abilismo e segregazione chiedendo pieni diritti, pari opportunità e una vita dignitosa.

In questo quadro c'è uno spazio enorme per **il potere trasformativo della nonviolenza**. È l'occasione per riaffermare con forza la dignità e l'unicità di ogni persona, il diritto alla differenza e alla partecipazione attiva. È l'opportunità per ripensare in modo creativo le nostre organizzazioni sociali, per ribaltare il modo in cui produciamo ricchezza, mettendo al centro le persone in carne e ossa. Soltanto così "la pietra scartata dai costruttori può divenire la pietra angolare" su cui si fonda una società dove tutti e tutte possono trovare il proprio spazio di vita piena.



Le campagne nonviolente in USA per i Diritti dei Disabili

L'eredità trasversale di Martin Luther King

di Regina Weiss*

Approfondendo le idee e le attività di Martin Luther King non si fa fatica a scoprire cose sempre nuove, stavolta mi sono concentrata sulle **connessioni** tra il movimento per i diritti civili e il movimento per i diritti dei disabili. Sono sempre stata interessata all'intersezione di gruppi di persone discriminate.

Ho anche pensato a come MLK avrebbe potuto rispondere agli attuali attacchi contro i poveri, gli immigrati, le persone con disabilità, e a importanti **programmi governativi** come i buoni pasto (SNAP), la previdenza sociale, e l'*Affordable Care Act* (più famoso con il nome di *Obamacare*) da cui dipendono milioni di americani.

Ciò che mi ha sempre interessato di più di MLK è l'organizzazione incentrata sulla giustizia economica che ha impostato verso la fine della sua vita, impostazione che credo abbia avuto un ruolo nel suo assassinio. È facile immaginare che incanalare le sue formidabili capacità e la sua caratura nazionale, dimostrata a tutti nella campagna per l'uguaglianza razziale, nella **Campagna dei Poveri per l'uguaglianza economica** (*Poor People's Campaign*), lo abbia fatto sembrare una minaccia ancora più grande per lo *status quo*. Questo risulta particolarmente convincente, a mio avviso, se si guarda attraverso la lente delle politiche che hanno acutamente aumentato la disuguaglianza economica dopo la sua morte.

MLK è stato un **maestro della nonviolenza e stratega** – esperto tanto quanto un leader militare, politico o sociale, e molto più efficace della maggior parte di loro – capace di organizzare azioni collettive superando i confini di classe, razza, religione e genere. Aveva capito che tutte le persone oppresse, e tutte le persone di coscienza, han-



no molto più in comune di ciò che le divide. Di recente ho trovato un resoconto scritto da **Kitty Cone**, attivista e organizzatrice dei diritti delle persone con disabilità per tutta la vita, fino alla sua morte nel 2015, di una lotta pionieristica sulla prima legge federale che stabiliva le persone con disabilità come classe protetta dalle leggi antidiscriminazione. Ho letto molte storie ispiratrici di attivismo, ma il racconto di Cone si distingue non solo per il suo impatto emotivo, ma anche per la descrizione dettagliata di come condurre un'efficace campagna nonviolenta per i diritti civili.

Si trattava di una **campagna nazionale di persone con disabilità** che si è svolta nel 1977. Il loro obiettivo era quello di costringere il governo federale ad attuare la sezione 504 del *Federal Rehabilitation Act*, che era stato approvato dal Congresso quattro anni prima, nel 1973.

* Communications Director di *Indipendence care system*. Traduzione a cura di Daniele Taurino.



La sezione 504, che ha gettato le basi della legge americana sui disabili, proibiva la discriminazione basata sulla disabilità da parte di qualsiasi entità – come una scuola, una struttura medica, un sistema di trasporto o un edificio pubblico – che riceveva fondi federali. La legge era stata approvata dal Congresso e firmata dal presidente **Richard Nixon**, ma non era ancora entrata in vigore in quanto Nixon e i suoi due successori, il presidente Gerard Ford e il presidente Jimmy Carter, si sono opposti a intraprendere le azioni necessarie per attuare la sezione 504: far sì che il Dipartimento della Salute e dei Servizi Umani (HEW) emettesse norme chiare e creasse un meccanismo di applicazione.

Nel frattempo, nei quattro anni in cui **la sezione 504** era in corso di attuazione, ma non ancora implementata, i fornitori di assistenza sanitaria, le scuole e i governi statali e di contea hanno esercitato pressioni contro di essa, e i tribunali hanno emesso sentenze contraddittorie e confuse su ciò che effettivamente richiedeva. Come ha scritto Cone: “C’è stato un caso che riguardava il diritto di un utente su sedia a rotelle di utilizzare autobus pubblici in cui il [tribunale] ha stabilito che se un autista si fermava e apriva le porte ciò costituiva una non discriminazione” anche se non c’era modo per l’utente su sedia a rotelle di salire sull’autobus!

Chiaramente, perché la legge significasse qualcosa, erano necessari dei regolamenti per “fornire un’inter-

pretazione coerente dell’intento legale della 504”. Per fare pressione sulla questione, è stata creata la **Coalizione Americana dei Cittadini con Disabilità** (ACCD, *American Coalition of Citizens with Disabilities*). L’amata Anna Fay dell’ICS, scomparsa qualche anno fa, ne era una fondatrice.

Come parte di una serie di tattiche per ritardarne l’efficacia, il Dipartimento della Salute aveva istituito una *task force* per studiare le proposte di regolamento per implementare la sezione 504; non un solo membro della *task force* era una persona con disabilità. Ben presto, le **fughe di notizie** dalla *task force* rivelarono che essa avrebbe raccomandato regolamenti che sfidavano sia il semplice significato che l’intento della sezione 504. Per esempio, invece di richiedere che i college fossero accessibili, la *task force* ha pensato di permettere a tutti i college di un’area geografica di fornire alcune classi accessibili, in modo che una persona disabile potesse ottenere un corso di studio completo viaggiando di college in college!

Proprio ispirandosi al modo di condurre le campagne non violente di MLK, l’ACCD ha deciso di aspettare “l’emanazione di regolamenti annacquati e poi rispondere, di prendere il controllo della situazione” compiendo un brillante **punto di svolta** strategica per il movimento dei disabili! La coalizione ha emesso una scadenza del 4 aprile per il rilascio del regolamento da parte del Dipartimento, annunciando che avrebbe organizzato un **sit-in** il giorno





successivo presso otto sedi dello stesso in tutta la nazione se l'agenzia non si fosse conformata.

Il Dipartimento della Salute ha ignorato la scadenza dell'ACCD e i sit-in sono iniziati in tutto il paese. A San Francisco, dove Kitty Cone era una delle organizzatrici, un ampio gruppo eterogeneo di persone con disabilità si è incontrato per poi radunarsi e iniziare il sit-in presso l'ufficio del Dipartimento: un'azione nonviolenta che è continuata **per 28 giorni con più di 200 persone con disabilità** a rotazione!

Il gruppo "ha creato dei comitati per assumere diversi compiti, come l'organizzazione degli oratori, dei media, la raccolta di fondi, i medici, i monitor, la pubblicità e la sensibilizzazione. In ogni momento – scriveva Cone – ci siamo sentiti i discendenti del movimento per i diritti civili degli anni Sessanta". Abbiamo imparato a conoscere i sit-in del movimento per i diritti civili, abbiamo cantato canzoni sulla libertà per tenere alto il morale e per mostrare consapevolmente la connessione tra i due movimenti. Abbiamo sempre fatto dei parallelismi. Quando parlavamo del trasporto pubblico dicevamo: "Non possiamo nemmeno salire sul retro dell'autobus". Un punto culminante del sit-in è stata la visita di **Julian Bond**, leader dei diritti civili, all'edificio.

Dopo quattro giorni di sit-in, l'8 aprile, **le Pantere Nere**

hanno rilasciato una dichiarazione di solidarietà con l'ACCD, invitando il presidente Jimmy Carter e il segretario del S.E.W. Joseph Califano ad implementare la sezione 504. "La questione qui – hanno osservato le Pantere – è quella dei **diritti umani**, diritti di un lavoro significativo, di istruzione, di sopravvivenza umana di base di una minoranza oppressa, dei disabili e degli handicappati". Hanno anche sostenuto l'azione dell'ACCD portando i pasti ai manifestanti. Oltre al racconto di prima mano di Kitty Cone, ho imparato molto di questa storia da una meravigliosa **mostra digitale** realizzata dall'*American Association of People with Disabilities* (AAPD), dove si trovano anche numerose foto che documentano l'azione. Potete anche vedere alcuni materiali organizzativi, tra cui le insegne disegnate da Cone, al Museo Nazionale di Storia Americana dello Smithsonian e sul loro sito web.

La mostra dell'AAPD è ricca di artefatti storici e merita di essere esplorata. È anche il punto esatto a cui stavo pensando quando ho iniziato la mia ricerca per questo articolo. L'attivismo capace di collegare diversi movimenti è forse lo strumento più potente che abbiamo per **far progredire la democrazia** negli Stati Uniti, e non solo. Anche se il dottor King non ha inventato questo strumento, attraverso la sua singolare leadership e i suoi risultati duraturi lo ha lasciato in **eredità** alla nazione e al mondo intero.



Nelle comunità gandhiane disabili al centro dell'azione

Il Satyagraha per i diritti degli invisibili

di Zan Thornton*

Nessuno me lo avrebbe potuto dire. I panorami, gli odori, i corpi, l'infezione respiratoria che si è protratta per mesi e **le anime disperate dell'India** che lottano per raggiungere un sogno o una speranza.

Alle 2 del mattino, mi trovavo in coda alla dogana per i visitatori, mentre una guardia se ne stava con il suo **fulcile automatico** sulla spalla. Altre cinque file – solo per gli indiani – si muovevano rapidamente mentre noi aspettavamo per ore in questo magazzino traboccante di gente. Lo "spazio personale" apparteneva agli **Stati Uniti**. Abbiamo pagato un taxi e abbiamo attraversato centinaia di persone: mendicanti, mercanti, autisti di risciò, tutti che volevano i nostri soldi.

Mio fratello Jeremiah ed io eravamo venuti in India per studiare con **Arun Gandhi**, quinto nipote del Mahatma Gandhi attraverso il suo secondo figlio Manilal, e sua moglie, **Sunanda**. Siamo venuti a cercare di imparare come il Gandhi aveva portato gli indiani alla libertà e come questa era e potesse essere legata ai diritti dei disabili.

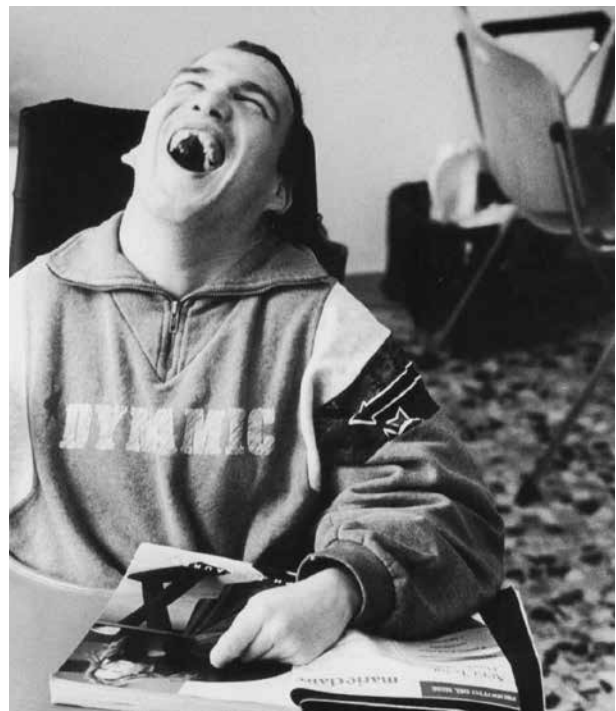
Bombay è una *mecca* affollata per alcuni e un inferno per altri. Tutti vengono a cercare opportunità economiche come in una anacronistica corsa all'oro. La maggior parte ha trovato solo l'oro degli sciocchi. Più di metà della popolazione vive letteralmente per strada. Chi ha un po' di soldi vive ancora nelle "città ghetto/baraccopoli" a causa del costo eccessivo del terreno cittadino.

Ho cercato di portare alla memoria la citazione di **Gandhi**: "Ogni volta che sei in dubbio [...] applica la prima prova: *Ricorda il volto dell'uomo più povero e più debole che potreste aver visto, e chiedetevi se il passo che state contemplando vi servirà a qualcosa. Ci guadagnerà qual-*

cosa? Gli restituirà il controllo della sua vita e del suo destino? Il vero sviluppo mette al primo posto quelli che la società mette all'ultimo posto". Ma più spesso continuavo a pensare al "Ciò che non mi uccide mi fortifica" di Goethe (soprattutto dopo la corsa in taxi). Ogni momento sembrava una lotta fra la vita o la morte.

Il nostro viaggio di dodici tappe ci ha rivelato il senso del *Satyagraha*. Si tratta di agire per ciò che si crede essere la verità, anche quando si è battuti dall'opposizione o si è in netta minoranza. La chiave del *Satyagraha* è la volontà di accettare la sofferenza o i disagi, come l'arresto o il carcere o anche lo sforzo di lavorare su questi temi: sono tutti compiti molto impegnativi. Questo sacrificio di sé, ha detto Gandhi, risveglia la coscienza dell'avversario e infine provoca un cambiamento nel suo cuore. Più spesso suscita l'opinione pubblica a favore dei "sofferenti".

Ognuna delle **12 comunità** (*ashram*) che abbiamo visitato si è concentrata sull'indipendenza economica, creando servizi o posti di lavoro, indipendentemente dalla disabili-



* Attivista di Georgia ADAPT. Testo integrale in originale sul magazine online *The Ragged Edge*, luglio-agosto 1998. Traduzione a cura del gruppo di lavoro.



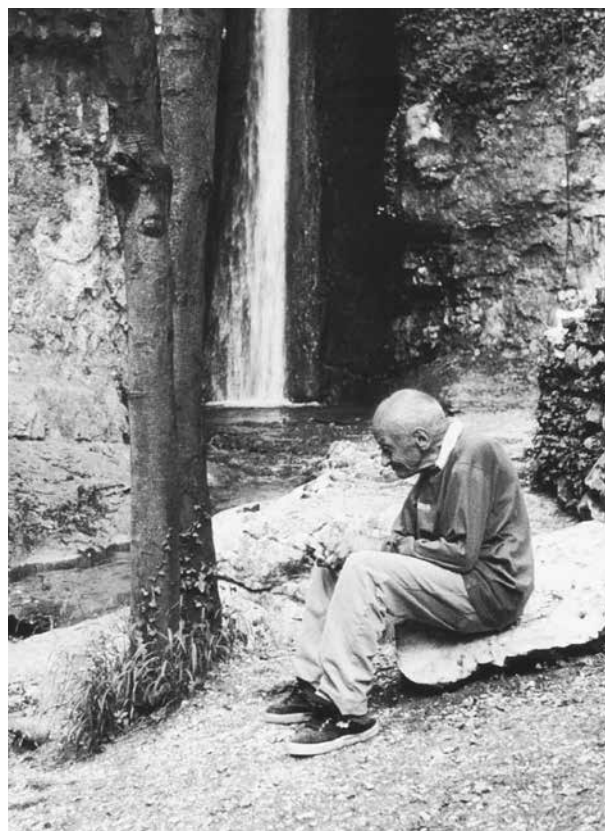
tà o dalla casta. Ogni gruppo gandhiano ci ha accolto calorosamente con molto *dahl* e riso, il loro cibo tipico. Ognuno di essi rifletteva la filosofia di vita indipendente dalle azioni di *advocacy*, del *peer support* e della formazione di competenze. La tradizione gandhiana richiede questi elementi, oltre all'interdipendenza. "Se è un privilegio dell'uomo essere indipendente, è ugualmente suo dovere essere interdipendente", ha detto Gandhi. "La forza non viene dalla capacità fisica. Viene da una volontà indomita".

Gestite per lo più da uomini con disabilità, queste comunità permettono alle persone con disabilità di **vivere una vita piena**, inclusa nelle celebrazioni e nelle pratiche religiose e con molto da mangiare. L'*Ashram* di Baba Amte conteneva per lo più persone chiamate "degenti" con disabilità, persone con la lebbra, sordi, ciechi e altri in cerca di rifugio.

La società costringe le persone con disabilità a entrare in queste comunità autonome ma spesso autogestite; a differenza di questi "fortunati degenti", la maggior parte delle **persone indiane con disabilità** vive la propria condizione come "un destino peggiore della morte" e al di fuori di questi *paradisi*, le persone con disabilità, come la casta degli intoccabili sono apertamente discriminate, umiliate e spesso abusate.

La sopravvivenza dei più forti ancora governa l'India: le persone con disabilità gravi sono lasciate morire, e quindi non sono viste, sono **invisibili**. Le persone sulle sedie a rotelle non possono prendere il treno, ma le biciclette a tre ruote possono (eppure non ho mai visto donne che ne usavano una). In India, è meglio avere la lebbra che l'HIV o altre "malattie" costose, perché in quei casi si viene lasciati semplicemente morire perché costa troppo curarsi.

Le bande rubano o recuperano i bambini disabili e li "accoppiano" con una donna che cammina per strada chiedendo l'elemosina per "il suo bambino handicappato". Non appena questi bambini possono muoversi da soli, la banda li costringe per strada a chiedere l'elemosina per più soldi. I bambini ciechi o sordi si uniscono alle scuole che li mandano a "intrattenere" il pubblico per pagare le tasse scolastiche, una dimostrazione degradante delle loro "nuove competenze" al pubblico. Eppure, anche la famiglia di Gandhi aveva una persona disabile. Cieco e fisicamente disabile dalla nascita, ascoltava la radio e trasmetteva ogni sera alla gente informazioni importanti. Alla fine del viaggio, ho riflettuto sulla **violenza contro i disabili** non solo in India, ma anche nel nostro Paese.



Negli Stati Uniti si tratta in particolare di violenza passiva: suicidio assistito senza approfondire il tema del consenso, persone che parcheggiano illegalmente nel posto per disabili; persone che dicono: "è solo un passo, possiamo portarli su" e "non possiamo permetterci di fare questo per voi disabili" rivelando la svalutazione e l'oppressione del nostro popolo.

Forse il nostro viaggio in treno di 22 ore è stato una parte del nostro percorso di *Satyagraha* – fermate senza una ragione apparente, un buco nel pavimento dritto alle tubature che servono da latrina, gente ammassata in ogni dove, e sessismo così dilagante che mio fratello ha dovuto ordinare il mio cibo (altrimenti sarei stata semplicemente ignorata). Eppure, **attraverso le nostre esperienze**, abbiamo individuato le verità di cui parlavano Arun e Sunanda: "La nostra eredità è quella di continuare a costruire la consapevolezza dei principi e delle pratiche nonviolente, per ottenere cambiamenti positivi riconoscendo il valore e la dignità degli individui in tutte le comunità".

Il lavoro di **attivisti nonviolenti** come quelli di *Not Dead Yet* può educare i nostri avversari che ci stanno uccidendo *dolcemente* con le loro parole. Possiamo porre fine al loro odio, credo, attraverso la tradizione gandhiana del *Satyagraha*.



L'azione nonviolenta ha bisogno della disabilità

L'inclusività nella pratica dei movimenti

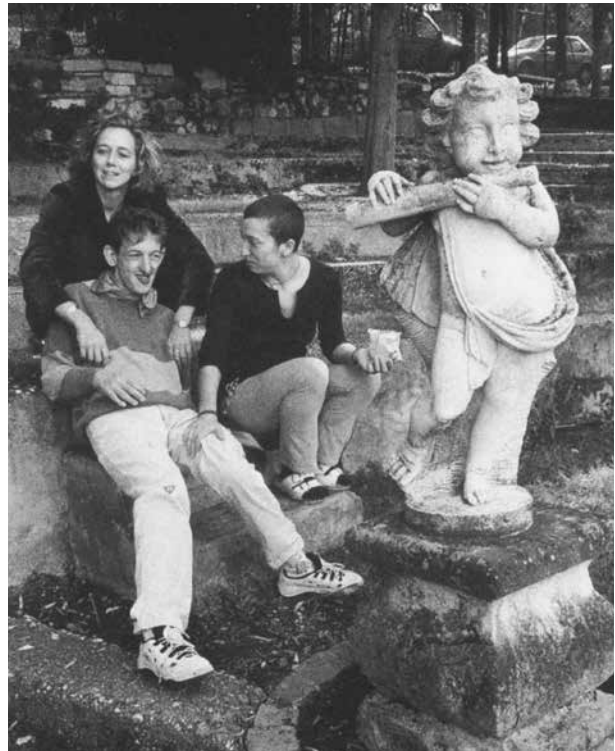
di Brian Martin e Wendy Varney*

Uno dei più noti vantaggi dell'azione nonviolenta è che tutti possono parteciparvi. Le truppe militari, invece, sono composte principalmente da uomini giovani e prestanti. Sono poche le donne, per esempio, impegnate nei combattimenti in prima linea. La difesa civile, l'alternativa nonviolenta alla difesa militare, utilizza molti metodi (es. raduni, scioperi, boicottaggi, sit-in etc.) che permettono **una partecipazione in grande scala** prescindendo dal sesso, età o disabilità degli individui. Ciò significa che anche donne, bambini, anziani e persone con disabilità o che comunque sono fisicamente fragili possono partecipare assieme ai "giovani e prestanti uomini". Il vantaggio di questa partecipazione sta nella migliore rappresentanza di bisogni e prospettive diverse, maggiori opportunità per la solidarietà e un potenziale per una conoscenza più condivisa.

Si è notato, in ogni caso, che esiste poca letteratura per quanto riguarda ciò che tale inclusività significa nella pratica. In questo articolo ci focalizziamo sull'**inclusione di persone con disabilità nell'azione nonviolenta**. Ci sono un numero cospicuo di domande che possono essere poste:

- Che possibilità hanno le persone con disabilità di partecipare ai differenti metodi di azione nonviolenta?
- Quali limitazioni ci sono a questa partecipazione?
- Che rischi di tipo psicologico, fisico, o di altro tipo ci sono nella partecipazione?
- Quali sono le questioni relative al consenso (specialmente per persone con disabilità mentale)?

* Docenti all'Università di Wollongong in Australia. Studiosi dell'azione e della resistenza nonviolenta, hanno collaborato negli anni a numerose pubblicazioni sul tema, anche per la War Resisters' International (il testo originale in inglese è in *Civilian-Based Defense*, Vol. 15, N. 3, 2000, pp. 4-16. Traduzione di Ilaria Colella, Daniele Taurino, Daniele Quilli).



- Quali vantaggi e svantaggi simbolici ci sono per l'azione nonviolenta nella partecipazione di persone con disabilità?

- Che tipo di coinvolgimento da parte di persone con disabilità ha la maggiore capacità di costruire solidarietà?

Quando cominciamo ad esplorare queste domande, si capisce che le cose non sono così semplici come sarebbero potute sembrare al primo sguardo. Sì, le persone con disabilità hanno una maggiore possibilità di partecipare all'azione nonviolenta piuttosto che ad una militare, ma questa frase nasconde numerose difficoltà e opportunità. Dovrebbe comunque essere sottolineato che il crescente uso di **tecnologia avanzata** da parte delle forze militari permette la partecipazione di diversi tipi di persone. Non c'è bisogno di un uomo allenato per premere un pulsante che sgancerà un missile nucleare. Nonostante questo, l'esclusione di donne, bambini, anziani e persone con disabilità dalle forze militari è comune anche quando la ca-



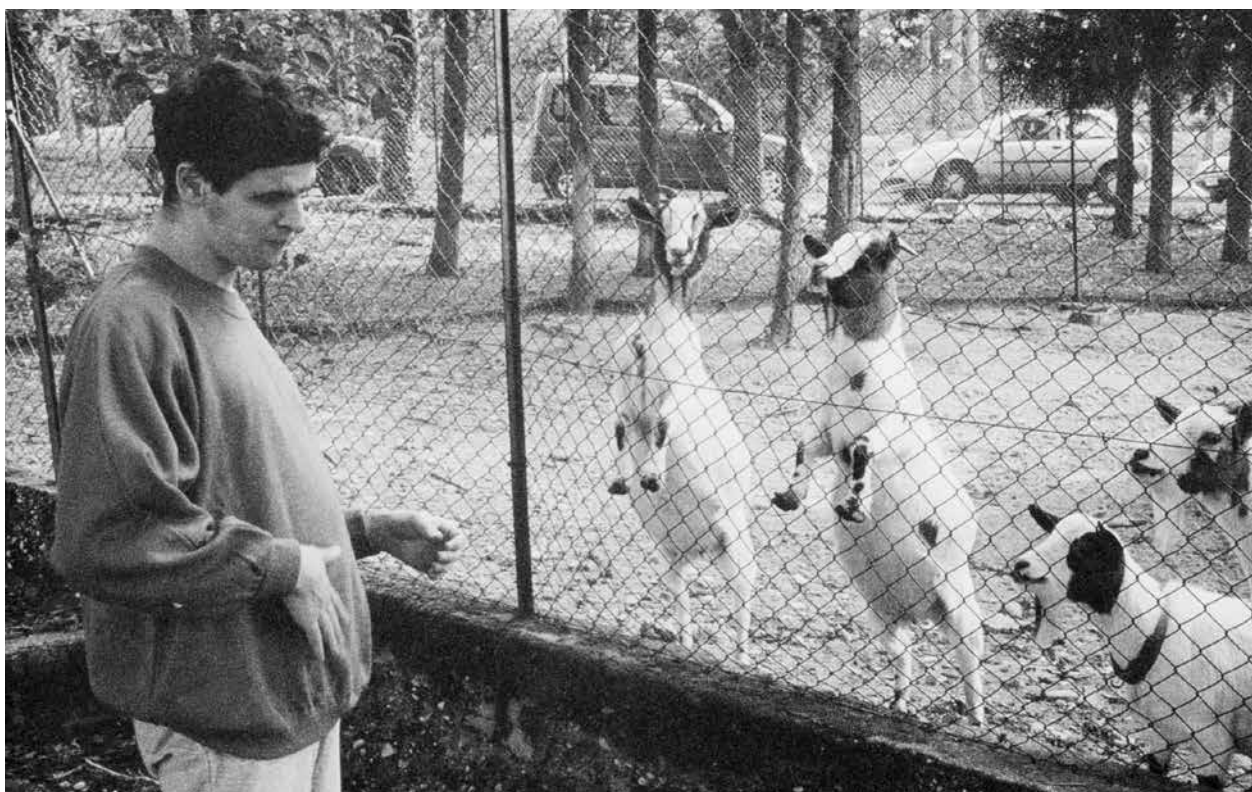
pacità di svolgere il lavoro non è un problema, per ragioni che esulano dall'ambito di questo articolo.

Avere una disabilità è spesso un serio ostacolo per fare cose ordinarie, come viaggiare, fare shopping o mangiare. Ciò significa che essere un **attivista nonviolento** può porre difficoltà particolari. Se partecipare a uno sciopero suona abbastanza semplice, dobbiamo pensare che potrebbe essere irrilevante per persone con disabilità a cui vengono rifiutate opportunità lavorative. Anche partecipare ad una veglia sembra abbastanza semplice, ma richiede di raggiungere la posizione e di avere supporto durante l'azione, come per esempio potrebbe accadere se si ha bisogno di andare al bagno o prendere medicine.

Cosa possono fare esattamente persone con disabilità dipende in larga misura dalla natura della loro disabilità. La prima immagine che viene in mente alla maggior parte delle persone è qualcuno sulla sedia a rotelle, oppure una persona cieca con un bastone. Ma menomazioni quali paraplegia o cecità costituiscono solo una piccola parte del totale. La maggior parte delle persone con disabilità sono quelle con disabilità intellettuali. Vengono poi quelle di tipo psichiatrico. Coloro che hanno solo disabilità fisiche sono sproporzionatamente visibili come portavoce dei diritti dei disabili. La società in generale accorda loro anche uno status più elevato rispetto alle persone con disabilità intellettive.

Per quanto riguarda la partecipazione all'azione nonviolenta, i problemi che si presentano possono variare notevolmente a seconda della natura della disabilità. Per esempio, immaginate una veglia. Per una persona con un occhio solo, potrebbero non esserci ostacoli. Ma per qualcuno che non può camminare, arrivare ed andare via dalla veglia sono considerazioni chiave, in quanto necessita sia di un adeguato supporto sociale (come, per esempio, autobus accessibili alle sedie a rotelle), che personale. Per qualcuno con una grave disabilità intellettiva le questioni relative al processo decisionale informato sono cruciali e così via. È spesso utile quindi distinguere tra **impedimento e disabilità**. Un impedimento è una limitazione o un danno fisico, quale un danno cerebrale o l'assenza di un arto, mentre la disabilità è la mancanza di funzione nella società. Molte persone hanno l'impedimento di una vista scarsa, ma non soffrono di disabilità dovute alla disponibilità di occhiali da vista. Il punto focale qui è che la disabilità non solo risiede nella persona, ma anche nei risultati dovuti alle interazioni tra la persona e la società. Il modo in cui la società provvede o meno alle persone con disabilità è pertanto cruciale.

Sfortunatamente vi è una lunga storia non solo di una mancanza di supporto ma anche di un'attiva discriminazione delle persone con disabilità: chi è stato stigmatiz-





zato, è anche impossibilitato ad accedere alle opportunità e spesso viene rilegato in istituzioni repressive. Il risultato di questo trattamento sono tante persone con disabilità con **una vulnerabilità aggravata** da ulteriori ferite. Questo implica che il compito di abilitare i disabili alla partecipazione, in chiave di azione nonviolenta, non riguarda solamente la rimozione delle ovvie barriere presenti, ma richiede un serio impegno nel compensare gli effetti dei precedenti trattamenti lesivi. Brevemente, molte persone con disabilità abbisognano di un alto livello di supporto e protezione prima di poter considerare l'opzione di azione nonviolenta come ragionevole.

D'altro canto, le persone con disabilità hanno **un enorme potenziale** per aiutare l'azione nonviolenta, ad esempio dando esempio di coraggio, dimostrando la solidarietà della comunità e persino intraprendendo azioni che non sono possibili per gli altri. In alcune azioni ambientali nonviolente, i manifestanti si incatenano alle macchine come mezzo per contenerne l'uso fino a quando non vengono faticosamente liberati. Ferire una persona in una situazione così vulnerabile sarebbe visto come crudele e potrebbe ritorcersi contro il colpevole. Alcune persone con disabilità sarebbero, in circostanze adeguate, equivalenti a "rinchiuse": la loro rimozione richiederebbe una cura speciale e qualsiasi danno arrecato loro sarebbe particolarmente

controproducente per l'autore del reato. D'altra parte, i manifestanti potrebbero essere accusati di usare persone con disabilità come carne da cannone per ottenere simpatia per la causa e sfruttare la copertura mediatica.

Generalmente, una disabilità per altri scopi non si traduce necessariamente in una disabilità per azioni nonviolente. Infatti, alcuni dei più gravi svantaggi dell'azione nonviolenta sono i partecipanti che non possono resistere all'uso o all'incitamento alla violenza, che sono inaffidabili e che mentono. Le persone con disabilità non sono più suscettibili a questi problemi di chiunque altro.

Nel dicembre 1999 si è tenuto **un laboratorio a Wollongong**, in Australia, per discutere di azioni nonviolente e di persone con disabilità. Tra i partecipanti vi erano attivisti nonviolenti e attivisti disabili, con alcune persone che erano state coinvolte in entrambi i gruppi. L'obiettivo era quello di sollevare questioni chiave piuttosto che raggiungere un accordo finale su ognuna di esse. Passiamo ora ad alcuni dei punti sollevati nel laboratorio in questione.

Capacità e azioni

Le persone con disabilità possono partecipare ad azioni nonviolente? Ci sono azioni particolari adatte al loro coinvolgimento? **L'esperienza delle persone con disabilità** e con le persone con disabilità suggerisce che, con un sostegno sufficiente, sono generalmente in grado di partecipare a tutte le attività. Può essere meglio individuare i compiti più appropriati da intraprendere almeno quanto le capacità, le competenze e i talenti di chi è disposto ad agire.

Come principio generale, i movimenti sociali dovrebbero cercare di incoraggiare le persone a **utilizzare le loro capacità e competenze** e dovrebbero essere pronti ad aiutarle ad acquisire nuove competenze e ad aumentare la fiducia nelle loro varie capacità. La situazione sembra identica per le persone con disabilità come per gli altri.

Ciononostante, si possono identificare compiti specifici che sono appropriati solo per alcune persone con disabilità, come ad esempio i parcheggi per sedie a rotelle. Le sedie a rotelle sono particolarmente utili anche nei blocchi e possono essere molto efficaci nel rallentare i processi dove questo è lo scopo dell'azione nonviolenta. Alcune forme di non cooperazione e di protesta possono essere adatte ad alcune persone con disabilità, come lo spegnere gli apparecchi acustici in modo da non essere in grado di sentire gli ordini e tanto meno di obbedirli. Si presentano

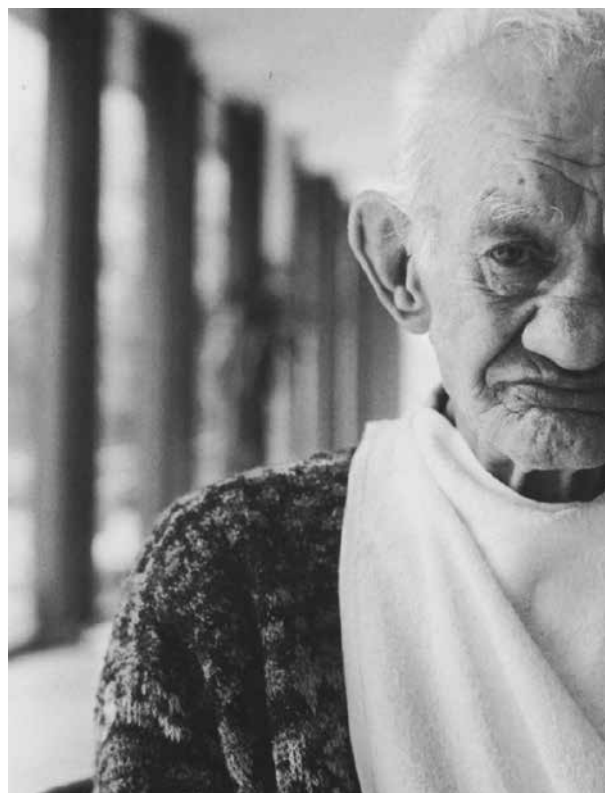


due diverse **classificazioni di opportunità**, una per le capacità intrinseche e l'altra per le limitazioni estrinseche. Mentre le azioni delle persone con disabilità possono essere identiche a quelle degli altri, esse possono suscitare risposte diverse. Le persone con disabilità possono avere bisogni molto evidenti che gli oppressori devono soddisfare o ignorare. Se gli oppressori scelgono di non soddisfare questi bisogni o non permettono di soddisfarli, allora la loro disumanità sarebbe messa in evidenza. Se invece scelgono di soddisfarli, **gli sforzi degli oppressori** sono in parte impegnati a rispondere a questi bisogni. In una situazione di emergenza, come ci si potrebbe aspettare in circostanze in cui si richiede un'azione nonviolenta, questa sarebbe una distrazione per gli oppressori e un drenaggio delle loro risorse. Ma è anche vantaggioso per gli attivisti sociali se l'oppressore si collega umanamente con le persone, anche se costretto a farlo. In ogni caso, presenta all'oppressore un dilemma.

La partecipazione a forme di azione dovrebbe essere generalmente auto-selezionata. Sarebbe difficile per alcune persone le cui disabilità includono una salute fragile, per esempio, fare uno sciopero della fame. Tuttavia, uno degli obiettivi dei **movimenti nonviolenti** dovrebbe essere quello di lavorare per il tipo di sostegno reciproco che permette agli attivisti di essere consapevoli delle proprie capacità, dei propri talenti, dei propri limiti e dei pericoli che affrontano e di essere in grado di scegliere le azioni di conseguenza.

Le limitazioni sono in gran parte strutturali e legate alla privazione sociale e spesso economica, oltre che a diversi gradi di istituzionalizzazione, formale e informale, che possono far sentire le persone con disabilità più vulnerabili. Le istituzioni che forniscono finanziamenti, sostegno e altre risorse hanno un notevole margine di manovra per punire gli individui che percepiscono come "problematici". Molte delle limitazioni fisiche potrebbero essere superate se ci fossero meno limitazioni strutturali e diversi atteggiamenti nei confronti delle persone con disabilità. Esistono anche limitazioni nella comunicazione, specialmente per alcuni gruppi, ma queste, ancora una volta, di solito possono essere superate, con un adeguato supporto.

I costi dell'azione non sono gli stessi per tutte le persone. Poiché le persone con disabilità dipendono maggiormente dai servizi esistenti, che spesso sono inadeguati, **i costi della protesta**, così come i pericoli, possono essere molto maggiori e possono anche avere anche gravi implica-



zioni per la salute. Ad esempio, per alcune persone con problemi alla colonna vertebrale, una giornata dedicata ad un'azione senza un'adeguata assistenza vescicale può portare a infezioni con gravi complicazioni. Le piaghe da decubito potrebbero derivare dal fatto di essere sdraiati a terra o di essere imprigionati.

Le persone "senza disabilità" devono essere consapevoli e sensibili alle **questioni quotidiane** che le persone con disabilità affrontano, come lo spazio accessibile e le esigenze di trasporto, nonché ai maggiori rischi che corrono. Di fronte a risorse insufficienti e ad altre forme di sostegno, le persone con disabilità concentrano gran parte delle loro energie nel cercare di soddisfare i bisogni di sopravvivenza di base, utilizzando così gran parte dell'energia che potrebbero voler usare per unirsi all'azione nonviolenta.

Inoltre, a causa della loro **emarginazione**, potrebbero avere anche meno pratica nell'essere partecipanti attivi alla protesta pubblica. Si tratta di fare ciò che si può nella quantità che si può, il che deve essere il caso di tutti gli attivisti, molti dei quali hanno impegni personali ed esterni che limitano il tempo e l'energia che possono dedicare all'azione sociale.

Tuttavia, ci sono dei punti di forza e delle criticità. Grazie alla loro esperienza di vita e alla loro resistenza emoti-



va, alcune persone con disabilità possono avere maggiori competenze come **modelli e mentori**. Spesso hanno dovuto imparare ad essere intraprendenti e creativi di fronte alle difficoltà e alle situazioni di emergenza, e queste abilità sono molto utili nell'azione nonviolenta. Possono capire e accettare più facilmente che il sostegno è una parte essenziale della vita umana e, per questo motivo, possono essere eccellenti fonti di sostegno e abili sostenitori di dove e come il sostegno dovrebbe essere fornito. Oltre ad una moltitudine di punti di forza individuali e variegati, ci sono anche **punti di forza collettivi**. Le persone con disabilità hanno già creato reti e organizzazioni e hanno tastato l'oppressione in prima persona, il che può essere utilizzato per creare importanti legami con altri attivisti sociali.

La diversità rafforza l'azione nonviolenta attraverso l'ampliamento della comprensione, dell'esperienza e del rispetto delle persone. Più l'azione nonviolenta è inclusiva, più può essere rappresentativa di una comunità più ampia.

Simbolismo

Gli impatti simbolici del coinvolgimento di persone con disabilità in azioni nonviolente forniscono sia vantaggi che svantaggi. Da un lato, per gli osservatori non attivisti può essere utile vedere le persone con disabilità partecipare

all'azione sociale. Essi possono avere la sensazione che, se queste persone possono prendere una posizione, allora sicuramente possono farlo anche loro. Le persone con evidenti disabilità possono facilmente trasformarsi in **"eroi per l'opinione pubblica"**, sembrando tanto più martiri perché hanno già così tanto da affrontare. C'è un problema però in questo, in quanto si tratta di un'immagine che deriva prima di tutto dalla loro disabilità, piuttosto che da loro come persone. Quindi è un'immagine che molte persone con disabilità eviterebbero. Allo stesso modo, le persone in sedia a rotelle potrebbero essere al centro dell'attenzione dei media quando partecipano ad azioni nonviolente, mentre in altre forme di media, come negli spot pubblicitari, nella fiction e nello sport televisivo, sono nel migliore dei casi sottovalutate, ma più comunemente ignorate.

Questo **simbolismo accentuato** può di per sé sfruttare gli stereotipi, basandosi sull'idea che non è "normale" che una persona con disabilità sia così coinvolta in questioni sociali, specialmente quelle che non sono specificamente legate alla propria disabilità. Ma allo stesso tempo queste immagini, così come sono rappresentate dai media, giocano con gli stereotipi, ma li mettono anche in discussione, dando luogo a domande sul perché le persone con disabilità non dovrebbero partecipare a tutte le forme di vita.





Quando le persone con disabilità partecipano ad azioni nonviolente, c'è il pericolo che siano viste dagli osservatori come utilizzate o sfruttate dal movimento attivista per la promozione mezzo media e come protezione contro gli attacchi. Tuttavia, la percezione degli estranei dovrebbe essere secondaria rispetto al processo decisionale interno nell'ambito della preparazione all'azione nonviolenta.

Gli attivisti con disabilità devono sentirsi a proprio agio con i ruoli che svolgono e devono sentirsi al sicuro dallo sfruttamento da parte di coloro che vi partecipano. Questo può essere favorito da una discussione aperta delle questioni durante gli incontri e dall'auto-esplorazione da parte di tutti gli attivisti dei loro sentimenti e dei loro possibili pregiudizi.

Processo decisionale informato

In relazione alle persone con disabilità intellettiva, le questioni sono più complesse nonché controverse. Come già detto, la questione del processo decisionale informato è la più importante. Mentre alcuni vedono come immorale **coinvolgere le persone con disabilità intellettiva** (specialmente quelle con disabilità gravi o profonde), dubitando della loro capacità di comprendere tutte le implicazioni della loro partecipazione e temendo che possano essere facilmente costrette, altri ritengono che sarebbe

ingiusto negare loro l'opportunità di essere coinvolti. Avere informazioni e la libertà di esplorare tutte le ramificazioni è cruciale e richiede tempo, impegno e abilità. Ci può essere una linea di demarcazione delicata – e a volte difficile – tra forme di paternalismo e il fornire quante più informazioni e supporto emotivo possibile.

Certamente, è molto difficile per le persone con gravi o profonde disabilità intellettive prendere decisioni informate sull'essere coinvolti in un'azione e comprendere le ripercussioni del loro coinvolgimento. Alcuni pensano, per questo motivo, che le persone con disabilità intellettiva, se coinvolte, dovrebbero essere coinvolte solo in situazioni in cui non ci sono rischi o costi per loro, anche se altri sottolineano di dare loro ogni opportunità di partecipare. **Il consenso è problematico** ogni volta che le persone non comprendono appieno le ramificazioni delle loro azioni, che le persone coinvolte abbiano o meno disabilità intellettive, in modo che una corretta pianificazione delle azioni e la discussione di tutti gli aspetti di queste azioni siano importanti sia per il successo delle azioni sia per garantire che il processo decisionale sia il più democratico e sensibile possibile alle esigenze del gruppo e dei singoli individui. Tuttavia, non tutte le coercizioni sono intenzionali o addirittura apparenti. Quando ci si sente **parte di un gruppo** può essere più difficile non essere d'accordo o rinuncia-



re alle azioni pianificate. Ciò è particolarmente vero se una persona considera il gruppo di grande importanza personale e come una delle poche fonti di convalida. Il consenso può essere interpretato sia dal punto di vista dell'individuo atomizzato sia dal punto di vista dell'individuo inserito in un contesto sociale; quest'ultimo sembra più applicabile all'attivismo sociale.

Le persone con disabilità intellettiva possono anche essere alla mercé dei loro assistenti che possono avere opinioni diverse da loro sulle questioni sociali. Coloro che si assumono la responsabilità principale di spiegare pienamente tutte le questioni, le azioni e le loro implicazioni hanno anche il compito di permettere alla persona con disabilità intellettiva di prendere una decisione informata. Essi hanno **un'influenza sottile** oltre che palese e, se hanno opinioni personali forti, ciò può risultare in modi che rendono difficile per la persona assistita resistere. Tuttavia, nonostante queste pressioni e il potenziale di manipolazione, le persone con disabilità intellettiva spesso vedono le proprie capacità sottovalutate e dovrebbero avere la possibilità di partecipare. Ciò richiede la disponibilità di tempo, risorse, comunicazione e un ambiente accorto e sensibile all'interno del quale tutte le questioni possano essere adeguatamente esplorate e discusse.

È importante che, laddove vi sia "consenso", o l'espressione di una volontà e di un desiderio di coinvolgimento, **lo spazio per il consenso** debba essere continuo, in modo che il consenso possa essere ritirato in qualsiasi momento. Le questioni devono essere comprese nella loro complessità in modo che la persona ne abbia una piena comprensione e non semplicemente una rappresentazione distorta. Tra le domande che si pongono vi sono le seguenti: quanto sacrificio c'è in gioco? Di chi sono i bisogni e i desideri che prevalgono nel processo decisionale? Anche il sostegno deve essere continuo, anche tra un'azione e l'altra, poiché le persone con disabilità non possono necessariamente "allontanarsi" dalle ricadute che potrebbero derivare dalle proteste e da altre azioni.

L'inclusione delle persone con disabilità, sia fisiche che intellettuali, in azioni nonviolente comporta dei costi. Nel caso di persone con problemi di comunicazione, ad esempio, le riunioni possono richiedere più tempo per garantire che tutti abbiano la possibilità di ascoltare tutto ciò che viene detto e di porre domande e di esprimere le proprie opinioni. Nel caso di persone con disabilità intellettiva sarà necessaria una maggiore attenzione e discussione.

La comodità di alcuni attivisti potrebbe essere compromessa in quanto le sedi degli incontri e i luoghi delle azioni devono essere decisi in base alla loro accessibilità e ad altri criteri che in precedenza potevano essere fondamentali. È anche probabile che ci siano delle **politiche trasversali** e tutti gli attivisti dovrebbero venire a patti con gli stereotipi e le ipotesi comuni e con altre aree di ignoranza. Inoltre, alcune delle questioni riguardanti la vulnerabilità delle persone con disabilità (se per es. i benefici personali del loro coinvolgimento superano i rischi) non sono chiare e sono ben lungi dall'essere risolte. Possiamo aspettarci che le risposte siano diverse da un individuo all'altro.

Ogni volta che la base della protesta e dell'azione sociale si allarga, si allarga anche il potenziale di volatilità. Deve essere parte dei preparativi per un'azione nonviolenta che vengano fatti piani per affrontare questo problema e per mettere in atto **meccanismi di gestione del conflitto**. Il movimento, che comprende un maggior numero di persone con bisogni molto specifici, dovrà affrontare e occuparsi di questi bisogni, ma deve comunque concentrarsi sulle azioni esterne, quindi dovrà trovare un equilibrio.

Conclusione

La partecipazione di persone con disabilità ad azioni nonviolente dovrebbe essere considerata normale e dovrebbe far parte della pianificazione. Ci sono **varie sfide da affrontare** per far sì che ciò avvenga, alcune delle quali implicano risorse, logistica e costi, ma le più significative sono gli atteggiamenti e l'organizzazione sociale (le stesse cose che sono un ostacolo per le persone con disabilità nel resto della loro vita).

Il coinvolgimento, o la mancanza di esso, delle persone con disabilità nell'azione nonviolenta fornisce un eccellente **banco di prova** per l'azione stessa, in diversi modi. In primo luogo, poiché in linea di principio si suppone che il coinvolgimento sia possibile indipendentemente dal sesso, dall'età o dalle capacità, una prova dell'azione nonviolenta in pratica è se si verifica effettivamente la piena partecipazione. Le persone con disabilità sono spesso stigmatizzate, specialmente quelle con disabilità intellettiva. Viene dato loro un sostegno per essere coinvolti?

In secondo luogo, le persone con disabilità intellettiva forniscono un banco di prova per prendere decisioni informate. Viene dato loro un sostegno adeguato a capire cosa comporta, non essendo né patrocinati né automaticamen-



te esclusi? Se un gruppo d'azione è in grado di affrontare questo aspetto, allora è probabile che sia in grado di gestire altre **questioni decisionali impegnative**, come la pressione dei pari e il coinvolgimento di persone con impegni pesanti nella loro vita personale.

In terzo luogo, la partecipazione delle persone con disabilità può fornire **un modello per costruire la solidarietà** della comunità. Con la loro partecipazione, gli osservatori e gli oppositori possono osservare l'inclusività nella pratica, che è un punto di forza per un'azione nonviolenta. Ci possono essere costi sostenuti per raggiungere questa inclusività, ma essa può portare a una maggiore solidarietà comunitaria, cruciale per l'azione nonviolenta.

Più la pianificazione è importante nell'azione nonviolenta, maggiore è l'aspettativa che le persone con disabilità partecipino sia alla pianificazione che all'azione. La difesa civile, essendo un'azione nonviolenta organizzata per sostituire le funzioni della difesa militare, richiede naturalmente un enorme **livello di pianificazione**, quindi la partecipazione delle persone con disabilità dovrebbe essere costruita fin dall'inizio.

In questo articolo ci siamo concentrati su come le persone

con disabilità possano contribuire all'azione nonviolenta, ma c'è **un altro lato di questo processo**: come l'azione nonviolenta può sostenere la causa delle persone con disabilità. Queste due dimensioni si rafforzano a vicenda. Quindi una prova finale dell'azione nonviolenta è se la partecipazione delle persone con disabilità porta a miglioramenti per le persone con disabilità.

Queste prove per l'azione nonviolenta – partecipazione, processo decisionale informato, solidarietà comunitaria e accessibilità per le persone con disabilità – sono difficili. Le forze militari le falliscono miseramente tutte: poche persone con disabilità partecipano, quelle con disabilità intellettive sono raramente pienamente informate, non c'è solidarietà con le persone con disabilità e non c'è la capacità di apprendere abilità per sostenere la loro causa. Inoltre, le armi e le guerre sono le cause principali delle disabilità fisiche, intellettuali e psichiatriche. Piuttosto che fare un paragone con i militari, gli attivisti nonviolenti farebbero meglio a confrontare la loro pratica con **l'ideale di un'azione partecipativa**, informata, solidale e di costruzione delle capacità. È un obiettivo impegnativo ma che vale la pena perseguire.



Affidarsi all'altro nella relazione quotidiana

Tra sentimenti e politica

di Pietro Moretti*

Una piccola premessa per spiegare il perché di questo intervento: mi sono occupato di ragazzi con gravi disabilità per tutta la vita, prima come insegnante di sostegno nella scuola media, ora come pensionato e volontario presso **l'associazione Vedrai...** di Ovada; al tempo stesso sono stato attivo nel movimento per la pace dalle lotte contro la guerra del Vietnam e per il disarmo agli inizi degli anni Settanta fino ad oggi intrecciandole sempre più alla nonviolenza.

È importante che **nonviolenza e disabilità** non procedano come mondi separati ma sappiano interagire in modo che ci sia uno scambio di esperienze e di obiettivi. La disabilità è un arcipelago assai vasto e frastagliato: si pensi alle tante tipologie di disabilità motorie; alle psicosi, all'autismo; oppure all'afasia e alle altre gravi compromissioni del linguaggio; al ritardo mentale causato da danno cerebrale a seguito di disparate patologie; alla sindrome di Down e alle molte centinaia di sindromi genetiche scoperte e studiate dalla medicina; all'epilessia. Ci sono poi le disabilità sensoriali: sordità, cecità, ipovedenza che costituiscono un mondo a parte rispetto alle altre disabilità e che non prendo in considerazione in questo intervento. Tenendo presenti queste profonde differenziazioni ci possiamo porre l'interrogativo di come venga vissuta la nonviolenza da una persona con disabilità.

Per semplificare possiamo dire che la nonviolenza può essere vissuta in modo passivo oppure in modo attivo. C'è sicuramente una **nonviolenza passiva** causata dalle condizioni fisiche o psichiche che rendono incapaci di essere violenti: "Sono nonviolento perché non posso o non so essere violento". Questa condizione simboleggia la mancanza di autonomia della persona disabile sia a livel-

lo individuale sia a livello sociale. Come si relazionano le persone che possono scegliere di essere violente o di essere nonviolente rispetto a quelle con disabilità? Troppe volte l'atteggiamento è quello di chi vanta una superiorità cognitiva e decisionale che si traduce da un lato in forme di pietismo, dalla classica "pacca sulla spalla" al solito "poverino, che disgrazia!"; dall'altro si manifesta nel procedere alle scelte politiche, economiche, sociali, culturali senza tenere conto della nonviolenza espressa dalle persone con disabilità. "Io non posso partecipare alla guerra ma tu decidi anche per me di fare una guerra": pensiamo alle guerre cui l'Italia ha partecipato dal 1991 (prima guerra del Golfo) fino ad oggi violando la Carta Costituzionale, quella che dovrebbe accomunarci tutti in un patto comune. Analogo discorso vale per il terrorismo, che nella sua pratica non finge neppure un minimo di salvaguardia per i gruppi più indifesi della società (bambini, vecchi, disabili...) ma colpisce indifferentemente nel mucchio. Come pure le **violazioni dei diritti umani** finiscono per aggiungere alla società ulteriori sofferenze che vanno ad aumentare i diritti già spesso mortificati o quanto meno poco sviluppati della persona disabile.



* Insegnante in pensione, attivista dell'Associazione di volontariato *Vedrai...* di Ovada (Alessandria).



Una riflessione particolare riguarda le persone con gravi disabilità psichiche, soprattutto psicosi e schizofrenia, quando la loro condizione si esprime con aggressività su sé stessi o sugli altri, anche in forme violente. È indispensabile capire per ogni persona come si origina questa aggressività, per cercare di intervenire sulle cause e così ridurla o anche estinguerla. La rivoluzione portata in Italia cinquant'anni fa da **Franco Basaglia** e dal movimento di Psichiatria Democratica con la chiusura dei manicomi ha tolto campo a quella che era l'aggressività indotta nei malati dalla violenza della istituzione manicomiale. Si è aperta così rispetto alle persone con disabilità psichica la possibilità di capire e curare: spesso è un'aggressività dovuta alla paura; oppure alla difficoltà di farsi capire comunicando con gli altri; oppure causata dalle stereotipie comportamentali dilaganti nel momento in cui trovano la contrarietà da parte di altri.

Venendo alla **nonviolenza attiva** penso che essa sia presente nelle persone disabili, anche in quelle con più gravi disabilità. Si esprime nella vita quotidiana, nelle relazioni della persona disabile con gli altri. Si può sintetizzare, facendo un notevole sforzo di generalizzazione, in almeno tre punti: l'espressione di sentimenti autentici; l'immediatezza disinteressata nel vivere la relazione; la continua ricerca dell'affidamento all'altro.

Espressione di sentimenti autentici: i sentimenti sono sempre autentici e quelli predominanti sono l'affettuosità, la sincerità, la mancanza dell'odio e del concetto di nemico. **L'affettuosità** è il tratto predominante della perso-

na con grave disabilità, sia in entrata che in uscita. Può essere richiesta o manifestata verso i coetanei disabili, i familiari, gli insegnanti, gli operatori e in generale le persone con cui vengono a contatto. La sincerità è immediata, è il contrario dell'ordire trame, sotterfugi, tatticismi: non mi riferisco tanto al linguaggio verbale – dove si possono trovare bugie e invenzioni – quanto al modo di porsi con il proprio comportamento, dove è impossibile cogliere un secondo fine. **La mancanza di odio** e del concetto di nemico non è solo indotta in modo passivo dalla disabilità stessa bensì è frutto della ricerca di una relazione positiva, costruttiva con tutte le persone con cui si viene a contatto, senza pregiudizi. Questo non significa che per il disabile tutte le persone siano uguali, indefinite: anzi a livello emotivo egli coglie le differenze ed esprime preferenze.

Immediatezza nella relazione: non ci sono le consuete mediazioni proprie delle **relazioni interpersonali**. Si pensi all'approccio utilitaristico, al "dare per avere" a livello economico ma anche a livello di bisogni o di affetti; oppure all'arrivismo o al carrierismo che caratterizzano la società contemporanea. L'immediatezza vissuta costantemente è una ricchezza, crea l'*humus* indispensabile al dispiegarsi della nonviolenza.

Affidamento all'altro: la vita della persona disabile è un continuo cercare l'altro per affidarsi a lui, per cercare le sue cure, il suo aiuto, la sua guida. Potremmo definire questa un'azione di "lotta nonviolenta" in quanto impone all'altro l'abbandono di qualsiasi atteggiamento di indifferenza; lo investe di grandi **responsabilità**; gli impone l'ascolto in alternativa al rifiuto. L'altro che lascia affidare a sé stesso il disabile fa una scelta di abbandono di ogni forma di violenza.

Tutto bello, si potrebbe dire: ma restiamo pur sempre circoscritti alla **vita quotidiana**. Come passare alla società, alla politica, alla storia? Come evitare che questi valori portati dalle persone con disabilità restino rinchiusi tra le mura di casa, limitati allo stretto ambito locale? Qui ci dobbiamo collegare al dibattito da sempre presente sul rapporto tra nonviolenza come testimonianza individuale e nonviolenza come capacità di tradurre i suoi contenuti in **Politica** (sempre meglio mettere una P maiuscola). Può una persona con disabilità partecipare a questa sintesi più generale? Quando lo può fare in proprio e quando la sua delega va interpretata dalle persone cui si è affidato? Sarà importante rispondere a queste domande partendo da fatti, da sperimentazioni concrete, da risultati raggiunti.



La nonviolenza attiva nelle persone con disabilità

Risultati di una ricerca innovativa

di Pietro Moretti*

Questo articolo documenta la ricerca realizzata negli ultimi due anni per fornire una prima verifica di come la nonviolenza viene vissuta da un gruppo di persone con disabilità. Abbiamo assunto la prospettiva della **nonviolenza attiva**: cioè la convinzione che la persona disabile è nonviolenta non solo in modo passivo, nel senso che non è in grado di compiere né di volere atti di violenza a causa della sua condizione psicofisica. Il disabile, anche il gravemente disabile, esprime una propria personalità e la sua condizione lo predispone a vivere affetti ed a compiere scelte di nonviolenza in modo attivo, assai più di quanto comunemente si pensi e di quanto spesso non facciano le persone senza disabilità.

Sono affermazioni molto impegnative: qualora confermate, ribalterebbero molte delle comuni convinzioni che vedono una stretta equivalenza tra disabilità e inferiorità, anche rispetto alla nonviolenza. Quella che segue è una prima raccolta di dati, molto empirica e assai poco generalizzata, ma frutto di un'attenta osservazione: la speranza è che si sviluppino altre ricerche sull'argomento per valutazioni più ampie e consolidate.

I soggetti della ricerca

Si tratta di 32 persone con disabilità, 15 femmine e 17 maschi. L'età oscilla tra i 18 ed i 50 anni. Il punto che le accomuna è quello di essere venuti in contatto nel corso degli anni con gli insegnanti e gli operatori dell'associazione *Vedrai* di Ovada. Hanno partecipato ai laboratori TIC e gravi disabilità che questa associazione di volontariato promuove da 18 anni utilizzando la multimedialità per sviluppare processi di apprendimento e di comunicazione; molti

hanno svolto attività sia a livello di piccolo gruppo sia individualizzate; alcuni solo attività individualizzate. Il territorio di riferimento è Ovada, i comuni dell'Ovadese e in genere della provincia di Alessandria, i comuni della Valle Stura in provincia di Genova, nell'entroterra ligure-piemontese.

Le tipologie di disabilità sono molteplici. In questo riepilogo si tiene conto di quella prevalente in ogni persona, essendoci spesso più di una disabilità: paralisi e altre disabilità motorie 7; autismo 5; sindrome di Down 5; psicosi 4; afasia e gravi disturbi del linguaggio 4; disturbi mentali 2; pluri-minorazioni (con molte disabilità ove è difficile stabilire la prevalente) 2; epilessia 1; ritardo mentale 1; sindrome di Rett 1.

La metodologia usata

Il gruppo di lavoro che ha fatto le valutazioni sui singoli disabili è stato composto da 10 persone: 3 insegnanti, 3 disabili, 2 assistenti educative, 2 volontari pensionati. Si è proceduto esaminando ciascuna delle **nove schede di osservazione** al centro di questa ricerca; ogni scheda è stata applicata alle 32 persone con disabilità, esaminate una ad una: per ciascuna si è espressa una votazione da 1 (massimo negativo) a 5 (massimo positivo), facendo la media dei punti assegnati dai dieci "ricercatori-osservatori". Per una migliore osservazione ci si è avvalsi anche di video che hanno presentato molti dei soggetti di questa ricerca riprendendoli in attività significative. Alcune persone del gruppo di lavoro si sono astenute nella votazione rispetto a soggetti che risultavano da loro non conosciuti adeguatamente. Nell'insieme, comunque, le valutazioni sono frutto di conoscenze consolidate.

I contenuti della ricerca

Le nove le schede su cui ci si è espressi riprendono alcuni aspetti rilevanti della nonviolenza vissuta a livello personale. Sono state le seguenti: 1. Possedere la nonviolenza passiva; 2. Come atteggiarsi verso la guerra; 3. Esprimere affettività positiva; 4.

* La ricerca è stata condotta in collaborazione con l'associazione per la pace e la nonviolenza di Alessandria.



Essere sinceri; 5. Non odiare nessuno; 6. Dare senza proporsi un utile; 7. Non essere arrivisti; 8. Cercare sempre l'altro; 9. Ascoltare l'altro.

Legenda

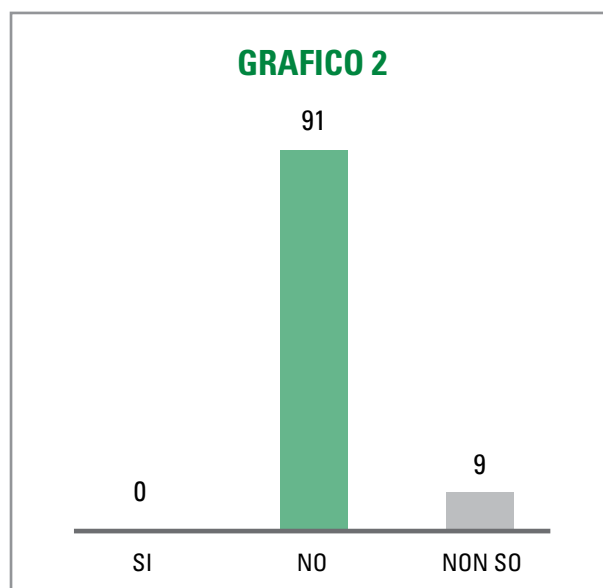
I risultati di ognuna delle 9 schede, sono stati riportati nel grafico corrispondente.

1. Possedere la nonviolenza passiva

Tutta la nostra ricerca è tesa a dimostrare la presenza di nonviolenza attiva in persone con disabilità anche grave. È però importante preliminarmente verificare come sia diffusa la **nonviolenza passiva** per non dare nulla per scontato: "Sono nonviolento perché la mia disabilità grave mi impedisce di utilizzare la violenza, a prescindere dalla mia volontà". Il 53% del nostro campione possiede senza alcun limite nonviolenza passiva; il 28% la possiede pur con qualche cautela. Un 10% ha una posizione intermedia, altalenante; il 9% non possiede nonviolenza passiva, ma esprime atteggiamenti di aggressività, che possono giungere anche ad atti violenti.

2. Come atteggiarsi verso la guerra

Si è posta l'attenzione su un'immagine simbolo della violenza cioè quella della guerra. **Guerra** è qui intesa in senso tradizionale come scontro tra nemici, con armi tradizionali, bombe, eserciti, aerei militari. Risulta che ben il 91% non farebbe mai la guerra; solo il 9% è in una posizione di incertezza, nel senso che trovandosi in presenza di un conflitto potrebbe aderirvi.



3. Esprimere affettività positiva

Nella relazione con l'altra persona è molto importante non restare indifferenti, o addirittura provare repulsione; affettività è intesa come condivisione, **relazione positiva** e costruttiva. Il 22% esprime affettività con piena convinzione; la maggioranza del 56% manifesta affettività; il 19% alterna momenti di affettività e momenti di indifferenza; il 3% non esprime affettività. Assommando quindi le percentuali dei voti 4 e 5 arriviamo addirittura al 78%.

4. Essere sinceri

Il 37% è **pienamente sincero**. Pienamente è una sottolineatura come a rimarcare l'evidenza di quello che si afferma; il 41% è sincero; solo il 22% alterna momenti

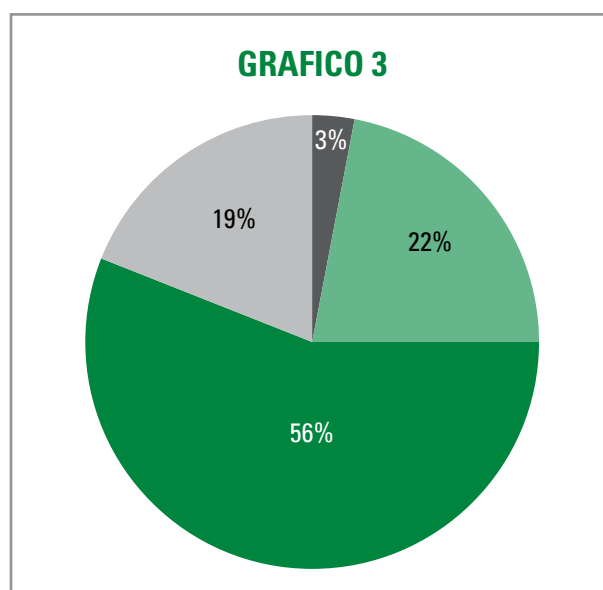
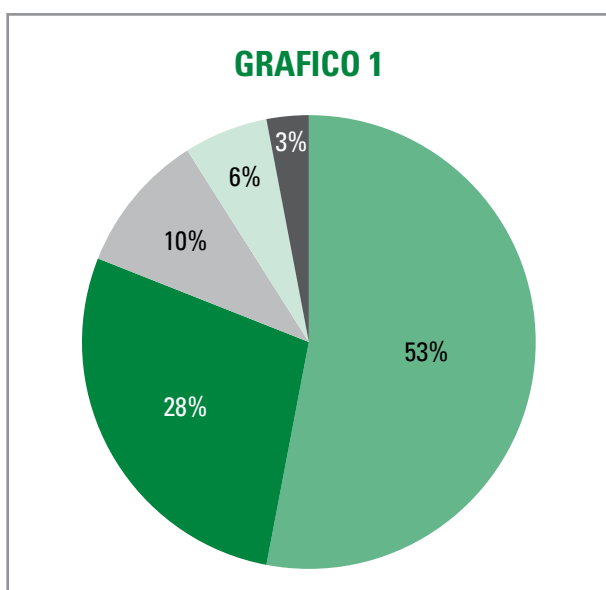
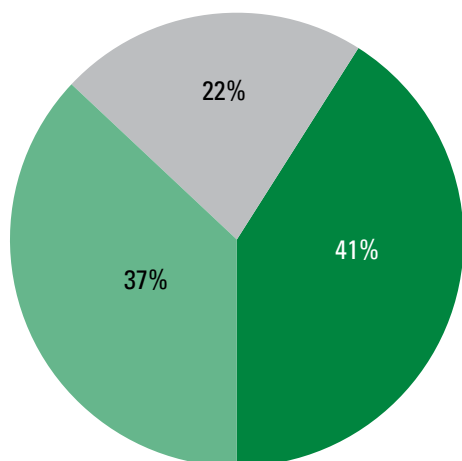




GRAFICO 4



di sincerità a momenti di falsità. Nessuno è completamente bugiardo.

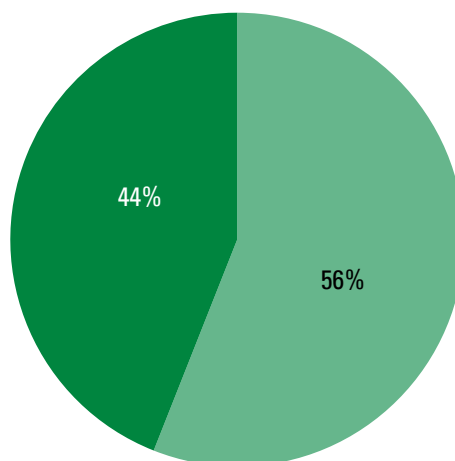
5. Non odiare nessuno

Qui il risultato d'insieme è il 100% che non odia alcuna persona, suddiviso nel 56% con il voto 5 che non odia senza alcuna condizione e nel 44% con il voto 4 che non odia. Nessun incerto e **nessun "odiatore"**!

6. Dare senza proporsi un utile

Anche per questo punto si sfiora il 100% tra i voti 5 e 4 rispetto alle persone con gravi disabilità che non si propongono **scopi utilitaristici** alla loro azione. Il 31% non si propone assolutamente alcun utile; il 66% non si propone

GRAFICO 5



alcun utile anche se lascia spazio a qualche incertezza. Solo il 3% è in una situazione di alternanza tra sì e no.

7. Non essere arrivisti

Questa scheda può addirittura risultare poco proponibile per molte persone con disabilità. L'abbiamo comunque affrontata perché **l'arrivismo** può essere una delle componenti di un atteggiamento di violenza nella società. L'88% non è arrivista, senza alcuna incertezza; il 10% non è arrivista; solo il 2% è in situazione di alternanza tra arrivismo e non arrivismo.

8. Cercare sempre l'altro

La ricerca dell'altro è sostanza della nonviolenza attiva: cerco la persona perché ho bisogno di lei, del suo

GRAFICO 6

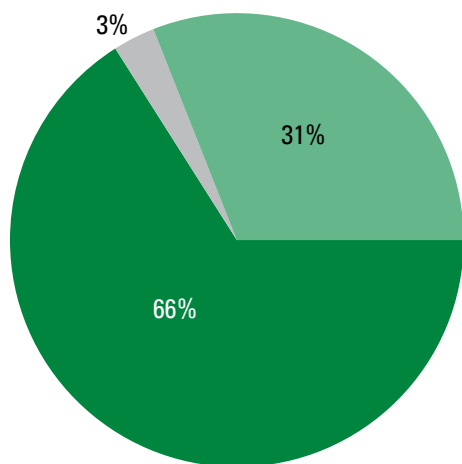


GRAFICO 7

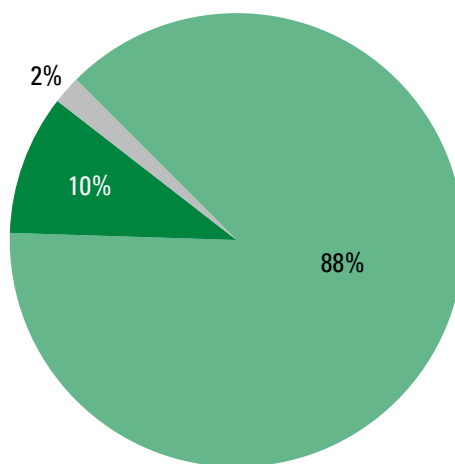
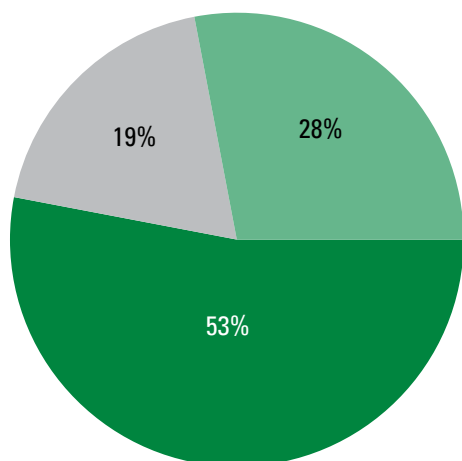




GRAFICO 8

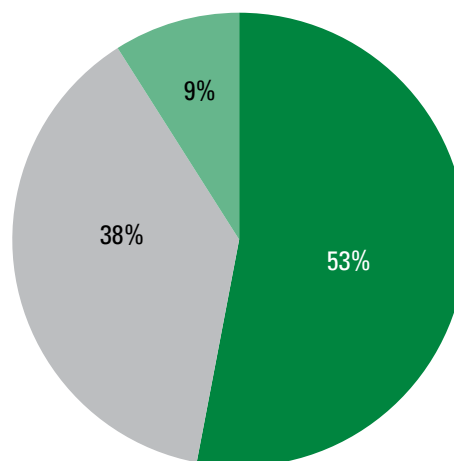


aiuto, della sua presenza. Cerco l'altro sostanzialmente per affidarmi a lui perché esprimo la necessità di essere aiutato: l'altro visto in senso costruttivo, mai per distruggerlo. Anche nel caso utilizzi l'altro per scaricare su di lui la mia aggressività, in realtà ho bisogno della sua accettazione, quindi del suo aiuto. Le risposte qui sono più articolate: il 28% si affida con slancio all'altro, il 53% si affida all'altro, pur con qualche difficoltà e propri percorsi; il 19% alterna l'affidarsi e il non affidarsi.

9. Ascoltare l'altro

Il passo più avanzato nel rapporto con l'altro è ascoltarlo. Nulla che possa alludere a meccanica obbedienza, sottomissione, manipolazione delle coscienze: **ascoltare è**

GRAFICO 9

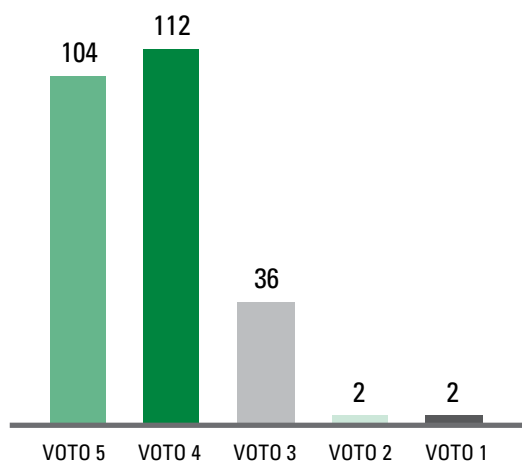


affidarsi all'altra persona per condividere un percorso comune, sentire che non si è soli nell'affrontare le difficoltà. Solo il 9% ascolta pienamente l'altro; il 53% ascolta l'altro pur con qualche difficoltà. Il 38% alterna ascolto o non ascolto dell'altro. Nessuno però non ascolta in assoluto.

Riepilogo

Il gruppo di ricerca ha complessivamente espresso 256 voti (attraverso 8 schede comprendenti ciascuna 32 persone con disabilità). Una nona scheda (quella sulla guerra) ha avuto una modalità di risposta diversa (Sì, No, Non so). Al voto 5: 104 indicazioni; al voto 4: 112 indicazioni; al voto 3: 36 indicazioni; al voto 2: 2 indicazioni; al voto 1: 2 indicazioni. Abbiamo quindi una percentuale complessiva (voto 5 e voto 4) dell'84% **nella direzione della non-violenza**. Del restante 16%: il 14% è in una posizione intermedia, altalenante tra il sì e il no; solo il 2% tende negativamente alla violenza.

GRAFICO 10 - RIEPILOGO



Osservazioni conclusive

Il campione osservato, piccolo ma significativo e attendibile, conferma la giustezza del percorso intrapreso per evidenziare **la presenza di nonviolenza attiva nelle persone con disabilità**. Sarebbero molto importanti altre ricerche su persone disabili, organizzate per età, tipologie di disabilità, territorio, ambienti di vita. A questo proposito associazioni, università, enti locali potrebbero intraprendere iniziative preziose. Oltre a riproporre i contenuti di questa ricerca, si potrebbero anche analizzare con maggiore articolazione alcuni aspetti della nonviolenza attiva.



Riconoscere la dignità di tutti andando oltre la pratica di cura

Uno smalto rosso può fare la differenza

di Chiara Sambugaro*

Lavoro in Ospedale. Ogni giorno entro in reparto per “salutare” i pazienti e mi rendo disponibile all’ascolto e all’accoglienza delle loro richieste. Spesso sottendono bisogni che potrebbero restare inespressi.

Vedevo da parecchio tempo quella **signora di 83 anni**, ammalata di Sclerosi Laterale Amiotrofica e ricoverata in un reparto di riabilitazione respiratoria. Grazie ad una confidenza reciproca costruita nel tempo, condividevo con Lei la ricerca di condizioni che rendessero possibile una “Qualità di Vita” migliore, nonostante la pesantezza della malattia. Avevo capito che nell’ultimo periodo le cure mediche e le sue condizioni di salute non permettevano più alcun miglioramento. **Le cure primarie** e l’assistenza infermieristica erano mantenute sempre con molta attenzione ma era come si fosse giunti ad un punto in cui era venuto a mancare qualcosa. Qualcosa di troppo importante.

La lettura labiale concedeva sempre uno scambio comunicativo ed una comprensione reciproca ma sembrava che Lei fosse arrivata ad un punto in cui voleva comunicare qualcosa in più, dell’altro, anche con lo sguardo ma senza riuscirci. Forse chiedeva cose troppo grandi o profonde che però non riuscivo a comprendere.

Era estate e la signora aveva il lenzuolo leggermente spostato dalle gambe per avere un po’ di refrigerio. Riuscivo a vedere le sue gambe. Era la prima volta che la vedevo scoperta...

Ho notato che portava lo **smalto sulle unghie** dei piedi. Ho pensato che fosse uno splendido vezzo per una signora ammalata e della sua età. Mi faceva pensare ad una femminilità antica, ora maltrattata dalla malattia. Lo smalto, peraltro di un bel rosso intenso, era sciupato,

scheggiato, in disordine; probabilmente non veniva ritoccatato da molto tempo.

In ospedale, ovviamente, non ci si poteva fermare su quello: c’erano altre “cose” più importanti e urgenti da curare! Infatti, anche quel giorno **gli infermieri** erano entrati nella sua stanza per l’assistenza infermieristica e con una cannula la stavano tracheoaspirando per liberarla dal catarro che la disturbava. La signora accettava con pazienza e rassegnata sopportazione.

Mentre aspettavo di poter restare sola con Lei, miei pensieri hanno iniziato a muoversi liberi...

Può succedere... talvolta ti arrivano alla mente immagini, veloci, leggere. Non sai nemmeno da dove vengano. Ti accompagnano, ti portano **sensazioni** che sembrano anche fuori luogo e poi ti lasciano.

In quel momento... avevo in mente l’immagine di una balenottera azzurra che aveva tanto nuotato in mare aperto, con forza ed in condizioni di libertà senza confini. Ora però aveva bisogno di aiuto perché si era fermata. La signora le assomigliava, anche lei era come “spiaggiata”. Mi sembrava che chiedesse di poter tornare a nuotare almeno una volta libera nel suo mare...

No, non mi stavo perdendo, ero presente. Stavo osservando gli infermieri che la stavano disostruendo con attenzione e disponibilità per permetterle di stare meglio.

Le balene simboleggiano libertà, bellezza della natura e forza creatrice della vita. Sono animali stupendi nella loro leggerezza e potenza. I loro canti d’amore, così simili al canto umano, sono una meraviglia. Con i loro salti, acrobazie e tuffi corteggiano, segnalano qualcosa, si sbarazzano dei parassiti, dimostrano forza, sfidano o semplicemente si divertono e giocano.

Chissà cosa provano le balene quando nuotano libere...

La signora ormai dipendeva da macchinari e da cure gestite da altri. Chissà come viveva questa dipendenza? E chissà come viveva e cosa provava prima quando era libera di muoversi e di respirare. La sua forza, il suo essere donna, **la sua femminilità**, dove erano nascoste ora?

* Lavora come Educatore professionale nell’ambito della riabilitazione, Regione Veneto.



Da quanto tempo qualcuno non si occupava di quello smalto rosso intenso?

Che pensieri assurdi! Le balene, la loro forza in mare, la femminilità di quella signora...

C'era ben altro da fare in quel momento! Gli infermieri avevano finito di aspirarla ed erano usciti dalla stanza. Ora lei era più tranquilla. Mi guardava con lo sguardo più disteso. All'improvviso forse perché le ero molto vicina e non solo fisicamente, ho pensato che le avrebbe fatto piacere ricevere attenzioni diverse e forse aveva bisogno di **altre forme di cura** o dedizione.

Così ho deciso di chiudere la porta per creare una maggior intimità e con un gesto istintivo proteso ad "agganciare" la sua attenzione, così "da donna a donna". Mi sono tolta le calzature da ospedale e le ho fatto vedere che lo smalto sulle dita dei miei piedi era "uguale al suo".

La signora ha subito sorriso nonostante il gesto molto "insolito" da vedere in un ospedale. O forse ha **sorriso** proprio per questo. Le ho chiesto se le poteva far piacere, il giorno dopo, dedicare un po' del nostro tempo alla cura dello smalto dei suoi piedi.

Così, "da donna a donna". Lei ha risposto di sì, convinta. Uscita dalla stanza mi sono chiesta... ma come mi è venuto in mente, che sto facendo? Ma che pensieri ho fatto?

Le balene azzurre quando sono spiaggiate non si può sapere se sopravviveranno e se potranno tornare a nuotare libere in mare aperto ma capita che siano aiutate dai volontari e che siano bagnate da loro affinché possano stare meglio nell'attesa di quel che succederà.

Continuavo a vederla forte e fragile come una balena arenata... Perché non provare a farla stare un po' meglio?

Il giorno dopo ho condiviso un'idea di cura un po' diversa dal solito con il medico e con il personale di reparto e ho chiesto loro collaborazione. Quel giorno, finita l'igiene quotidiana e terminati i trattamenti infermieristici di routine, sono rimasta da sola con Lei nella sua stanza.

Ho chiuso la porta per ricreare **una nostra intimità** e mi sono improvvisata "estetista" in Ospedale. Ho fatto partire una musica, le ho fatto scegliere il colore che preferiva e, come succede in ogni salone di bellezza, le ho avvolto le dita dei piedi con del cotone. Ogni donna sa bene cosa intendo. Ho steso lo smalto con cura e appena finito il lavoro le ho fatto vedere il risultato usando uno specchio. Non poteva alzarsi a vedere.

Lei sorrideva, era raggianti. Per un momento nella stanza il tempo si era fermato e tutta la sua attenzione era rivolta

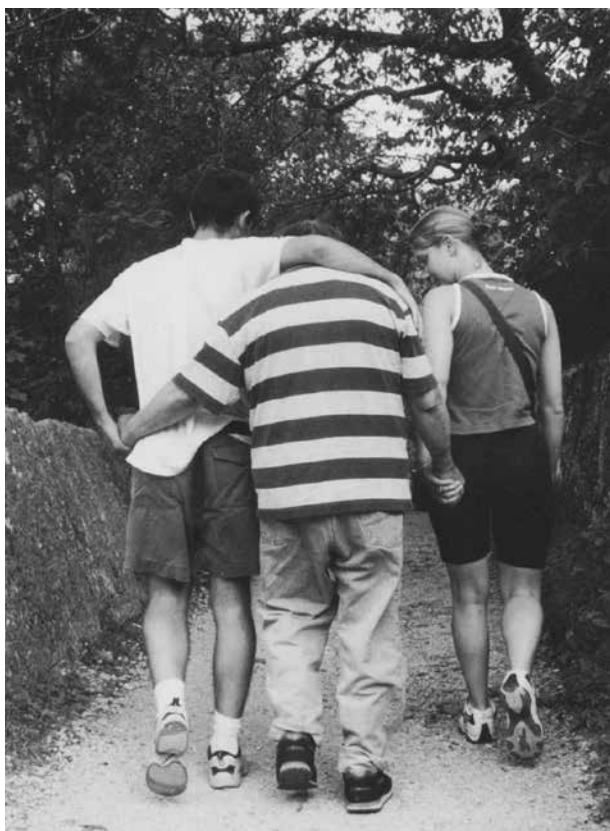
a quel **color rosso intenso** che dava risalto ai suoi piedi. Poteva sembrare un vezzo inutile in quel contesto, ma faceva profondamente onore alla sua femminilità. Osservavo le sue reazioni ed ero molto colpita dal cambiamento della sua postura. Le sue spalle erano più aperte e lo sguardo era diventato complice e più femminile. Quando mi sono congedata ho lasciato le sue gambe scoperte affinché si potesse vedere bene quanto ora i suoi piedi fossero curati.

Adesso toccava al medico e agli infermieri, avevano ricevuto l'indicazione di entrare nella sua stanza e di osservare quello che avevamo fatto.

Sono restata un po' di tempo vicino alla porta, curiosa di vedere le loro reazioni ma soprattutto quelle della signora. I tratti del suo volto erano e si mantenevano più distesi. Il suo sguardo girava alto nella stanza. Ogni volta che un sanitario entrava, la guardava e sottolineava con le parole il bel colore del suo smalto, lei era raggianti. Se **l'apprezzamento** veniva da un uomo, il suo sguardo diveniva anche molto seducente.

Quel giorno il numero delle sue chiamate agli infermieri era diminuito ed aveva collaborato meglio alle cure. Quel giorno sembrava felice.





Ho pensato che in quel tempo dedicato si fosse sentita intera, non solo "oggetto di cura" ma persona completa, riconosciuta anche nelle sue parti sane e nella sua femminilità. Certo era stato necessario uscire un po' dagli schemi e accettare il rischio, seppur relativo, di proporre un'attività che andava oltre le prestazioni ospedaliere. La patologia nasconde spesso la completezza della persona e la persona, ovvio, non è solo malattia. Le cure sanitarie, i trattamenti e l'applicazione di protocolli standardizzati sono necessari e indispensabili ma l'aver sperimentato un'altra strada e l'aver agito nel rispetto e nel **riconoscimento della sua dignità** aveva smosso qualcosa d'altro che era stato trascurato da un lungo periodo. Il tempo delle cure in Ospedale corre veloce e non basta mai. Resta sempre sospeso il desiderio di fare qualcosa in più, per tutti. Talvolta invece è possibile, talvolta è possibile "andare oltre".

Cos'ha favorito quel tipo di attenzione? Un pensiero laterale? Aver saputo rallentare e pensare con delicatezza? L'assunzione di responsabilità nel **rompere alcuni schemi**, diciamo così, "da protocollo"? Aver accolto senza giudizio, pensieri e immagini leggere che erano arrivate alla mente? Non lo so esattamente, so solo che alla paziente ha fatto bene. Molto.

Qualche giorno dopo la signora che era in Ospedale è

stata dimessa e ha proseguito le cure in altra struttura. Per un po' di tempo quell'esperienza di rispetto è rimasta molto viva tra i colleghi. Alcune settimane dopo, ero a casa e stavo leggendo un giornale. **La mia attenzione** era stata catturata da una notizia relativa a uno dei frequenti salvataggi in mare. Sul giornale era dato ampio spazio a discussioni intorno alla foto di una signora appena salvata alla quale le volontarie avevano appena steso lo smalto sulle unghie delle mani, pare per rasserenarla. Era appena tratta in salvo da un barcone. Perché aveva lo smalto sulle unghie? Allora non stava poi così male. Anzi, forse il salvataggio non era neanche vero...

Non voglio entrare in merito alla vicenda letta sul giornale, non la conosco dettagliatamente da poterne parlare. Ma ho apprezzato il gesto di quelle volontarie e mi è stato impossibile non coglierne un significato profondo reso ancora più importante nella tragicità del momento.

Il valore dei gesti è troppo spesso coperto dal suono delle parole urlate, quasi sempre non riconducibili a fonti verificabili. Le parole sanno essere violente, pesanti, banalmente riduttive.

Per un momento ho ripensato a quello che avevo vissuto in Ospedale, alla tranquillità della signora a cui avevamo regalato **un momento di serenità** e a quanto per quel piccolo gesto, apparentemente insignificante si fosse sentita riconosciuta e valorizzata nella sua dignità di persona e di donna.

E perché quindi, nella vicenda letta sul giornale, non si poteva cogliere la stessa attenzione alla persona? Perché non cogliere il significato "altro" e profondo di un gesto da parte di quelle volontarie, all'apparenza inutile, invece così carico di umanità e di gratificazione per chi lo aveva ricevuto? Perché non cogliere un'attenzione libera, delicata, leggera? E se l'avesse davvero aiutata a non sentirsi perduta del tutto in un momento così tragico della sua vita?

Per molto tempo quel gesto, per me estremamente rispettoso, mi è rimasta dentro.

Tanti di noi sono educatori per scelta e per professione. Tanti di noi lavorano dentro e fuori le istituzioni. Ci sono educatori investiti del dovere di esserlo (genitori, insegnanti...). Altri lo sono per scelta. A mio parere, lo erano state anche quelle volontarie ed erano andate "oltre". Ognuno di noi, nei momenti che gli sono più consoni può **scegliere di essere educatore** ma anche di andare "oltre" nella scelta delle pratiche di cura dedicate davvero a rispetto, difesa e dignità della persona.



Quando la magia della musica riesce a rompere le barriere

Comunicazione sensoriale con i Beatles

di Chiara Sambugaro

Sì, me le ricordo ancora quelle mani ferme, appoggiate sul piano della carrozzina posturale. E ricordo bene anche l'entusiasmo e la passione di Elena, la fisioterapista. Aveva uno sguardo che riempiva di azzurro la stanza ogni volta che entrava. Era sempre in attesa di un possibile miglioramento nei suoi pazienti. Talvolta c'era, talvolta no. Lavoravamo nello stesso team riabilitativo da poco ma eravamo davvero in forte sintonia.

Io entravo nella stanza della paziente prima di lei e cercavo di lavorare sui prerequisiti al suo intervento fisioterapico. Accoglienza, ascolto, motivazione, stimolo di interessi possibili... Poi arrivava lei e iniziava con la fisioterapia.

Le mani di quella paziente... accettavano lo stimolo di Elena ma restavano sempre passive, delicatamente appoggiate al piano del tavolo.

Chissà se la signora aveva voglia davvero di muoverle... Chissà se invece era rassegnata magari per l'età avanzata o per i troppi carichi che la vita le aveva dato.

Nell'assoluto rispetto delle sue possibilità fisiche e delle sue scelte, mi domandavo spesso per cosa avrebbe potuto provare interesse. Interessi? Già, ma quali interessi poteva avere? La musica? Forse. Chissà se la musica classica le piaceva...

Così avevo provato a farle sentire il Walzer delle candele poi una marcia, Radetzky, che magari conosceva... E lei lentamente, aveva mosso appena il capo. Era per ascoltare meglio?

Forse sì, la musica... Ma quale? Quei brani erano ancora troppo poco.



Meglio qualcosa collegato alla sua gioventù? Forse. Perché non provare con i Beatles?

Vada per Hey Jude. Cattura, è dolce nell'inizio e poi trascinate...

Elena stava entrando nella stanza proprio in quel momento. La paziente era stata come rapita dalle prime note del brano e aveva lentamente iniziato a muovere la mano e... sembrava persino battere il tempo con l'indice della mano destra!

Sì, era vero. Seguiva e batteva il ritmo di Hey Jude, sul suo tavolo.

Tum - Tum - Cha - pausa, - Tum - Tum - Cha...

Profondo sguardo di commozione e di intesa con Elena (giuro di non avere mai visto due occhi azzurri accendersi così intensamente), veloce spostamento mio per lasciarle spazio e lei, in un attimo si posiziona davanti alla paziente, veloce le prende le mani e l'aiuta a mantenere il movimento. Le parole tra di noi erano inutili.

Alzato il volume della musica, a specchio, mi muovevo davanti a lei.

Incredibile! La paziente si faceva aiutare da Elena e muoveva le mani partecipando.

Fuori dalla stanza c'erano i rumori e i movimenti tipici della vita di reparto. Il medico, incuriosito dalla musica, era entrato per capire. E meno male, avevamo un altro testimone presente!

La paziente era riuscita a "contattare" qualcosa di molto profondo in lei, muoveva la mano e andava "vista"!

Eravamo felici di quella sinergia e di quel momento magico che avrebbe potuto anche non accadere.

E non importa nulla se per l'Evidence Based Medicine, quell'esperienza poteva avere o no un riconoscimento scientifico per il prosieguo della cura. Il nostro crederci e la magia di quella musica, avevano permesso una riattivazione profonda in quella paziente e una sua partecipazione che poteva anche non avvenire.

Forse anche i Fab4 sorridevano... ma questa è un'altra storia.



Uno sciopero della fame per i diritti dei disabili

Azione radicale in Basilicata

Intervista di Elena Buccoliero*

*Impiegare gli strumenti della nonviolenza oltre l'opposizione alla guerra, come strategia di lotta per promuovere mutamenti normativi, favorire decisioni politiche, svelare responsabilità, sensibilizzare l'opinione pubblica. **Maurizio Bolognetti** – giornalista, collaboratore di Radio Radicale e consigliere dell'associazione "Luca Coscioni" – lo sostiene e lo pratica da decenni nel solco della tradizione del Partito Radicale.*

Lo raggiungo telefonicamente e mi regala una disponibilità immediata e generosa. Eppure è al 39° giorno di digiuno. La buona ragione per cui la sua associazione promuove una campagna nonviolenta, iniziata il 2 dicembre scorso e sfociata ora nel lungo sciopero della fame di Maurizio, riguarda i diritti delle persone con disabilità che vivono in Basilicata.

Qual è il problema da cui nasce la campagna?

La Regione prevede di acquistare con asta pubblica anche sussidi che devono essere attentamente personalizzati e adattati per consentire, a persone con disabilità gravi e complesse, una vita migliore. Una personalizzazione che è l'esatto opposto del servizio standard cui si arriva con il sistema di gara. Da dicembre stiamo cercando di indurre la Regione a prevedere un percorso differenziato per migliorare la qualità della vita di queste persone.

Come vi siete mossi?

Siamo partiti dalla presentazione del problema, abbiamo diffidato la Regione e ci siamo rivolti anche al Ministro della Salute. La Regione inizialmente si è richiamata a una legge dello Stato che avrebbe sanato la situazione, quindi ha compreso i nostri contenuti e il consiglio regionale all'u-

nanimità ha impegnato la giunta regionale a provvedere. Abbiamo dato fiducia ai nostri interlocutori, sembrava veramente che l'obiettivo fosse stato condiviso. Dopo due mesi in cui abbiamo compulsato quasi quotidianamente la Regione abbiamo ricevuto una bozza di delibera scritta come meglio non si poteva. L'unico problema è che non è mai stata adottata.

Che cosa è successo?

A febbraio scatta il *lockdown*. Noi non ci fermiamo, nulla impedisce alla giunta regionale di andare avanti. L'11 aprile, quasi alla fine della "fase 1", quando come mia abitudine faccio gli auguri di Pasqua ai miei interlocutori anche istituzionali, mi permetto di ricordare al Presidente regionale Bardi che la cosa va risolta. Risponde "Si farà sicuramente" ma non si muove nulla. L'8 maggio ci risentiamo, a fatica riesco a farmi dire che hanno ancora un dubbio, rispondiamo sul punto e sembrano capire. A inizio giugno parlo con il Direttore Generale della Regione il quale mi chiede di mandargli il materiale, inclusa la loro bozza di delibera, perché non la conosceva. Sono sbalordito ma gli faccio avere tutto e in poche ore mi risponde che verrà approvata a fine giugno.

Pochi giorni prima c'è un ulteriore rinvio all'inizio di luglio, e poi un altro ancora, l'ennesimo. Abbiamo dato continue possibilità di uscire da una situazione di illegalità e mancato rispetto della Costituzione, articoli 2, 3 e 32. Ci voleva un cambio di passo.

Da qui la decisione di digiunare.

Dopo 7 mesi ininterrotti di dialogo ho ritenuto di rivolgermi ai nostri interlocutori anche attraverso l'esercizio della nonviolenza sotto la forma della fame, che diventa fame di diritti, fame di democrazia, di libertà, di giustizia sociale. Fame di verità. Del resto, *satyagraha* è insistenza per la verità. Il digiuno, che è uno degli strumenti possibili di una lotta nonviolenta, è anche, se vuoi, una cessione di energia all'interlocutore. È il tentativo di trasferirgli qual-

* Giornalista della Redazione di Azione nonviolenta.



cosa, di convincerlo attraverso questo esercizio rigoroso verso di sé e verso di lui. È dire: la mia energia la sto cedendo a voi per aiutarvi a capire, per aiutarvi a fare ciò che dovete fare, e non è un ricatto perché non difendo una mia pretesa o un mio privilegio, ma un diritto di tutti. Certo, l'interpretazione dell'azione nonviolenta deve aggiornarsi. Siamo abituati a immaginare Gandhi steso su un'amaca completamente immobile, i nostri sono tempi veloci. Vado in consiglio regionale il 7 agosto, all'ultima seduta, a scongiurarli di decidere prima che chiudano l'attività per la pausa estiva, e ci sono sviluppi movimentati. Mentre arrivo incrocio l'assessore regionale alla sanità Rocco Leone che a muso duro, con tono un po' inquisitorio, mi dice più o meno "Dammi l'elenco delle persone con disabilità che devono avere il sussidio". Io a caldissimo rispondo: "Si sta candidando a ruolo di ufficiale della Gestapo. Lei deve rispettare la legge, i diritti umani. L'elenco non lo deve avere e non lo avrà".

Sei stato molto duro anche tu.

Per me in quelle parole c'è la banalità del male. Ma come, dopo sette mesi che parlo di Costituzione e rispetto dei diritti umani, mi chiedi l'elenco? Nel modo e nel tono che ha usato ha voluto sfidarmi, io ne sono certo, ma anche se lo avesse detto con buone intenzioni, per risolvere la situazione di quelle specifiche persone, non l'avrei accettato. Ci stiamo impegnando per fissare un diritto, non per garantire un privilegio ad alcuni. Il diritto è per tutti, per chi ne ha bisogno ora e chi lo avrà in futuro. E non è finita lì.

Che cosa è successo?

Mi sono accollato l'onere di fare un'altra azione che per me è nonviolenta. Sono entrato in aula e mi sono seduto tra i banchi del pubblico con addosso un cartello: "siete dei ladri di speranze, siete dei ladri di diritti, siete dei ladri di Costituzione". E mi sono messo davanti al vetro, muto. Il presidente del consiglio regionale ha sospeso la convocazione perché c'era in aula un signore che mancava

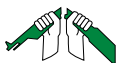
di rispetto all'istituzione. È arrivato un poliziotto, ha letto il mio cartello e ha detto che secondo lui potevo restare. Interrompere un consiglio regionale io lo so che non si può fare; l'ho fatto, e nella sospensione c'è stato un attimo, non lungo, in cui io dal pubblico parlavo rivolgendomi all'aula – anche se dal pubblico non si potrebbe parlare – e nessuno si è permesso di dire "vattene, stai esagerando", anzi: in molti erano girati verso di me e ascoltavano. Hanno spento le telecamere e c'è stato un colloquio privato con il presidente, ci siamo spiegati e siamo andati via. In conclusione, hanno chiuso il consiglio e la giunta senza approvare la delibera, e in Associazione stiamo facendo le nostre valutazioni su come andare avanti. Abbiamo scritto anche al Ministro Roberto Speranza chiedendo di intervenire e preannunciando azioni legali qualora non lo facesse.

Come ti sei preparato?

Non c'è niente di più pensato di un'azione nonviolenta. Prevedi quello che potrebbe succedere dopo 5 giorni, dopo 10, nel dialogo con i tuoi interlocutori e con le persone intorno, ma è un divenire. L'azione nonviolenta vive e si trasforma in base a quello che accade minuto per minuto. E tutto deve essere pubblico, trasparente. Non si risolve con qualche telefonatina privata tra le parti.

Dopo 28 giorni di digiuno mando un messaggio al Presidente della Regione, "magari state andando al mare, presto ci sarà la chiusura di agosto, non dimenticatevi di chiudere la questione". Mi ha risposto inviando una foto con della gente in barca.

Il Presidente della Basilicata è un ex generale della Guardia di Finanza, immagino sia un uomo capace di rappresentare le istituzioni, rispettoso della Costituzione e della legge. Rispondo serafico: "Generale, non la vedo, lei dov'è? È questa la sua risposta a 28 giorni di dialogo?". Lui legge, e non risponde. Io rendo tutto pubblico e chiedo, al mio presidente e a tutti gli altri: "è un errore o questa è la sua risposta?". A quel punto ha detto che si scusava, era stato un errore, e ha preso un apparente impegno: stiamo cercando una soluzione. Per quanto ne so l'avevano già trovata. Il Direttore Generale a metà luglio mi ha detto che stanno cercando di mettere d'accordo capra e cavoli. Vorrei sapere quali sono le capre, quali i cavoli. Per ora le persone disabili vengono indirizzate a una ditta che ha vinto un appalto scaduto nel 2014 e prosegue di anno in anno in regime di proroga, senza un tecnico specializzato capace di personalizzare i sussidi. Ho il dubbio che abbiamo toccato degli interessi.



Fino a dove pensi di arrivare?

Proprio in queste ore sto, e stiamo, considerando di sospendere il digiuno per riprendere fiato. La lotta nonviolenta continuerebbe comunque con altra forma. Considerando gli interlocutori, corro il rischio di digiunare non per altri 30 giorni ma per 60, 600, con le conseguenze che puoi immaginare. Vorrei conservare un po' di energie sane e buone per proseguire questa lotta diversamente insieme ai miei compagni.

Che bilancio trai della tua azione nonviolenta?

Sono soddisfatto. Su un argomento conosciuto da pochissime persone abbiamo raggiunto un livello ampio di sensibilizzazione e di coinvolgimento. È stata stesa una lettera appello sottoscritta da 500 persone solo attraverso il passaparola, e non sono solo firme su un foglio. Hanno aggiunto messaggi personali indirizzando al Ministero della Salute, al Presidente della Regione e all'Assessorato regionale alla Sanità. Molti di loro sono persone disabili o familiari, oppure insegnanti, operatori, conoscono bene la vita e le necessità di chi ha una disabilità.

Ci sono persone disabili impegnate insieme a te?

Teresa Sirianni, che non è lucana, è stata l'unica persona disabile disponibile a esporsi. È anche la prima firmataria della lettera appello di cui ti parlo. Ma va bene, altri hanno sottoscritto la lettera, non è una lotta facile. A volte in Basilicata scatta la paura, e forse non solo qui. Eppure, il 9 luglio a Maratea è successa una cosa straordinaria. Avevo fatto modificare la locandina di un famoso film, "Che fine ha fatto Baby Jane?", trasformato in "Che fine ha fatto il generale Bardi?", e insieme a Teresa e a mia moglie mi sono messo a girare nelle piazze principali. Ho osservato reazioni molto interessanti, mi hanno dimostrato che quanto stiamo facendo è passato, lo si capiva dalla cordialità e dalle risposte della gente.

Sei molto bravo con l'ironia, sicuramente ti sarai chiesto se ti avvicina o ti allontana dall'obiettivo.

Me lo chiedo, certo. Non c'è solo l'ironia, è tutto un dosare. Come se fosse una danza. E quando scelgo quest'arma è per scuotere un interlocutore indifferente. Non sono uno che è arrivato dalla Luna, è sceso dall'astronave e

ha iniziato il digiuno dando dei disgraziati ai governanti della Regione. Sono uno che con pazienza, con amore, conoscendo bene il contesto, non per un giorno ma per 210 giorni ha provato a nutrire qualcosa che non era solo ottenere l'approvazione di una delibera ma fondare consapevolezza, con la volontà di parlare alla parte migliore che ognuno di noi da qualche parte avrà.

Certo, se poi ho fatto fare una locandina dove il volto di Leone e Esposito, assessore e dirigente della Regione, sostituivano quelli di Totò e Peppino, era per dire "vediamo se capiscono così". L'ho fatta dopo aver saputo che l'assessore regionale non aveva mai parlato con il dirigente, dopo avere rimediato io... Poi sai, c'è chi mi ha rimproverato di far diventare la Basilicata lo zimbello della società, però il 10 ho fatto girare il manifesto, il 15 dalla Regione mi hanno proposto un incontro, e mi hanno pure chiesto copia della locandina perché era piaciuta.

In ogni caso non sono mosso da un astio personale. Non voglio mettere in ridicolo le persone, mi rivolgo ai loro atti e omissioni, è una cosa ben diversa. Spero sempre che possano cambiare, tutti noi possiamo cambiare. Non li vogliamo santi ma nemmeno così, fa male prima a loro essere così, al punto di parlare con la bava alla bocca, chiedere la lista dei disabili, mandare la foto in barca... È una vita bruttissima quella che fanno, è l'esercizio arrogante, tracotante, protervo del loro piccolo potere. Una brutta vita. Ho voluto dare una scossa urgente, indispensabile, a gente che mostrava un elettroencefalogramma piatto. È stato utile? Non lo so, ma è stato necessario. Almeno per me, in quel momento.

Tu come stai fisicamente?

Non benissimo. Di base non sono in sovrappeso, quindi tutto quello che ho ceduto era essenziale, non superfluo. Comincio ad accusare problemi alla struttura ossea perché perdo massa muscolare, ho qualche piccolo problema renale, una pressione che fa schifo... Quello che mi mantiene, ma lo sai, è una grande disciplina che fa venire fuori ogni stilla di energia. Anche quella che pensi di non avere è lì, perché ogni cellula del tuo organismo è impegnata a dare corpo a qualcosa, e ti continua a dare un'energia misteriosa, che nasce dalla motivazione, dalla convinzione, e che puoi trasferire all'esterno. Non sto bene ma incredibilmente il mio corpo mi consente ancora di avere la forza necessaria per alimentare quello che provo ad alimentare.



Speranze negate, diritti calpestati, Costituzione assassinata

Appello a sostegno dell'iniziativa nonviolenta

Alla Cortese Attenzione di

Roberto Speranza, Ministro della Salute
Vito Bardi, Presidente della Regione Basilicata
Luigi Rocco Leone, Assessore alla Salute,
Politiche sociali Regione Basilicata

Gentili Signori,

avremmo voluto musicare questa lettera per farci aiutare dall'Arte a sconfinare l'aspetto umano di questa vicenda e relazionare così soltanto con quelle correnti vitali e morali che abitano il nostro Essere.

Dal 6 luglio scorso, **Maurizio Bolognetti**, giornalista, Consigliere dell'Associazione Luca Coscioni e Segretario di Radicali Lucani, è in sciopero della fame per difendere i diritti delle Persone con disabilità.

A sostegno di questo dialogo nonviolento e nella convinzione che le omissioni che ad oggi ancora persistono si traducano in violazione di elementari Diritti Umani, vi chiediamo di onorare la Legge, la Costituzione e di intervenire immediatamente nella risoluzione del lungo e tortuoso percorso che affligge le Persone con disabilità che vivono in Basilicata e non solo.

Vi esortiamo quindi ad abbandonare pregiudizi, logiche e

interessi umani e a entrare, anche solo per un attimo, in una condizione, quella della disabilità.

La disabilità non è una malattia. Spesso, l'abbiamo vissuta in sogno, quando a causa di un incubo il nostro corpo bagnato dal sudore e dalla paura è rimasto calpestato dall'immobilità. Freddo. Scollegato.

Questa immagine non armoniosa è vita reale di tante Persone con disabilità che ricorrono agli ausili per vivere con dignità e autonomia ogni condizione.

Noi siamo grati e sosteniamo con forza questa azione nonviolenta, perché, attraverso essa, Maurizio Bolognetti si fa voce e attività motoria di tutte le Persone che voce non hanno e di tutti coloro che hanno a cuore il rispetto dei diritti umani e civili.

Seguono 500 firme di cittadini della Basilicata





Al Maestro Ezio Bosso, innamorato di musica e libertà

Lettera di un'ammiratrice commossa

di Elena Buccoliero*

Caro Maestro,

mi permetto di parlarti con confidenza perché, ad ascoltarti nelle interviste o quando entri nella musica, sembra quasi di conoscerti. Siamo circa coetanei, ho un anno più di te, e negli ultimi tempi abitavamo vicini, tu a Bologna io a Ferrara. Peccato averti incontrato solo una volta, in sogno, dopo che ti avevo ascoltato e pensato parecchio. So che **il titolo di Maestro** è dovuto ai direttori d'orchestra e agli insegnanti d'arte in genere ma per te ha molti significati, avrei detto che fossero universalmente leggibili da chiunque e mi sono sentita oltraggiata per te sapendo che, alla tua scomparsa, c'è stato chi ha speso parole ignobili. Anche per quelle parole sento il bisogno di scriverti, per ringraziare e per condividere.

Da Maestro dell'ironia, so che posso parlarti francamente. Sono insufficiente in tante materie e la musica classica è tra queste, quando sei stato a Sanremo nel 2016 mi hanno parlato di te per la prima volta e gli aggettivi che ritornavano erano *poverino* e *straordinario*. La tua presenza sulla scena ha interpellato il nostro modo di guardare al corpo, all'arte, alla disabilità, al **rapporto tra forma e sostanza**. Mi viene in mente che in certe zone gli handicappati vengono detti "infelici", e quanto stride questa parola con il tuo sorriso.

La generazione che chiudeva a chiave le persone "meno-mate" per non offendere la vista di quelle "normali" non ha mai potuto nemmeno pensare di **guardare negli occhi** qualcuno che avesse un limite imposto dalla genetica o dalla malattia. È una generazione anziana ma ha dei pronipoti, protegge volentieri barriere mentali e archit-



toniche per disinfettare il mondo visibile.

Al polo opposto c'è **chi beatifica lo svantaggio**. Parla di te e di altri – Alex Zanardi, Manuel Bortuzzo... – con frasi fatte di *nonostante* e di *eppure*. Il piedistallo si guadagna per contrasto: più la malattia è evidente o limitante, più si pretende una prestazione eccezionale per assegnare un posto tra i santi e gli eroi. Può darsi che i disabili cosicòsi, quelli che non eccellono nell'arte o nella musica, meritino poca attenzione.

Io voglio ringraziarti per la tua libertà. Non so se fosse tua per indole, se te la sei guadagnata, se ti apparteneva e hai dovuto riconquistarla daccapo quando ti sei ammalato. Hai raccontato di esserti **opposto a un destino segnato** fin da quando, bambino in un quartiere della Torino popolare, hai deciso di studiare pianoforte invece di fare

* Dedicata a Ezio Bosso, direttore d'orchestra, compositore e pianista (Torino, 13 settembre 1971 - Bologna, 15 maggio 2020).



l'operaio come tuo padre. Ti sei preso gioco dei sacri riti, hai ammesso i jeans quanto l'abito scuro nei templi della musica colta ma ti sei opposto quando hanno provato a farti dire che basta l'istinto. A costoro hai ribattuto che studio e dedizione sono indispensabili, forse il vero abito da indossare.

Ti sei dedicato anima e corpo al tuo impegno, e quanto era presente il corpo (!) in ogni esecuzione. Non ti sei protetto con l'**etichetta del disabile**, non hai fatto mercato della malattia. Ci hai presi in giro tutti quanti e hai sorriso di noi e di te. Hai spiegato molto bene quella faccenda, la differenza tra chi ha una disabilità visibile e moltissimi altri una più grave, invisibile.

Sei stato al Parlamento Europeo a spiegare quanto siano illusori i **confini**. Hai portato le sinfonie nelle case sbriciolandole perché diventassero comprensibili a noi che chissà se ci saremmo mai avvicinati, hai contraddetto gli snob che se la prendono con il flauto a scuola ricordando che, nella sua semplicità, è l'unico aggancio che oggi esiste, a prezzi accessibili per ogni bambino.

Ci hai detto che gli artisti sono persone che si prendono cura degli altri, tu lo facevi con il pubblico e prima

ancora con i tuoi musicisti. Negli ultimi mesi, **in piena pandemia**, ti sei adoperato per loro e per la musica, volevi rendere possibili le esecuzioni e hai spiegato: siamo abituati a vedere l'orchestra così ma può disporsi così, non ci sono formule rigide. Perciò, quando ti chiedevano di che cosa ha bisogno la musica, rispondevi che noi abbiamo bisogno di lei e non il contrario, da questo bisogna partire. Non si imbriglia la sostanza.

Non ti sei fatto imbrigliare tu, ti ho visto libero non *nonostante* ma *dentro* alla malattia, che probabilmente non era un'estranea, faceva parte della tua vita e della tua storia insieme a tanto altro. Ci hai fatto conoscere **la libertà dell'innamorato** che non guarda in faccia a niente e mette al secondo posto anche sé stesso quando è necessario, anche il dolore, pur di restare vicino a quanto ha di più caro. Per tutto questo e altro che non so dire ti mando un abbraccio, tanta stima, perfino – non offenderti – un pizzico d'invidia buona. I miei anni quasi uguali ai tuoi sembrano piccola cosa. C'è chi come te passa attraverso il fuoco e ne esce incandescente. Nessuno sceglie di attraversare il fuoco, né riesco a dire se il *come* è nelle nostre mani. Le tue erano molto sapienti.





RODARIANA/4

*Nel 2020 cade il centenario della nascita di Gianni Rodari, non soltanto uno scrittore per bambini ma anche maestro, giornalista, pedagogo, intellettuale impegnato per la pace. La piccola aggiunta di Azione nonviolenta alle grandi celebrazioni che si stanno svolgendo (vi invitiamo a seguirle sul sito del Comitato www.100giannirodari.com) sarà questo spazio che ci accompagnerà fino a fine anno: una “rodariana” aperta a voci di esperti, storici, educatori, attivisti etc. Ci aiuteranno a comprendere meglio la forza della fantasia e l’eredità di Rodari per la costruzione di società “a misura di bambino” perché più giuste, sostenibili, pacifiche. Proseguiamo con un saggio di **Enrico de Angelis**, critico e storico della canzone d’autore, che ci regala il censimento delle opere musicali composte con i versi di Rodari, dal 1962 ad oggi: un lavoro originale, dettagliato, completo, accurato, realizzato appositamente per la nostra rivista.*

Storia curiosa di filastrocche musicali per riscoprire la realtà in forme nuove

Enrico de Angelis

C’è un caso curioso che può introdurci alla visuale con cui affrontiamo stavolta l’opera di Gianni Rodari. Una poesia in cui si racconta di un cavallo il quale intona una canzone che celebra le gesta di un cantante di nome Paquito che, simmetricamente, quando canta nitrisce. E per di più la intona reiteratamente all’infinito, come alludono gli ultimi versi. Poesia metamusicale dunque. Ma il bello (per il nostro punto di vista) è che almeno due compositori (Mario Piatti e Alfredo Romano) hanno messo in musica questa poesia, creando così una canzone che parla di una canzone che parla di un cantante. Una canzone elevata alla tripla potenza; ammesso che si possa dire, perché non so molto di matematica.

È solo un esempio divertente, fra i tanti. Ma certo un motivo ci sarà, e anche più di uno, se Gianni Rodari sia stato così felicemente saccheggiato dai musicisti, dai cantanti, dai cantautori. Il singolare e non peregrino fenomeno delle canzoni nate su testi di poeti e scrittori “strettamente detti” annovera pur sempre un gran numero di autori, tra i quali i più significativi per quantità e qualità hanno nomi altisonanti – restando solo in Italia – come Di Giacomo, Viviani, Trilussa, Buttitta, Pasolini, Calvino, Fortini, Rovisi... Bene, Gianni Rodari è in assoluto quello più utilizzato in canzone. Sono circa 200 le trasposizioni in musica di cui ho trovato traccia pubblicamente documentata (per la

cronaca, circa due terzi dei titoli provengono dalle *Filastrocche in cielo e in terra*), come cerchiamo qui di evidenziare attraverso una sorta di censimento il più possibile esaustivo delle tante operazioni musicali condotte sui suoi versi, dal 1962 ad oggi. Talvolta con la sua benedizione, a sua insaputa talaltra, non fosse altro perché in molti casi postume.

Non sarà un caso che quando nel 1996 il regista Renzo D’Alò ricava un film d’animazione dal racconto *La freccia azzurra*, il soggetto ispira uno dei nostri più grandi artisti, Paolo Conte, che si scomoda per comporne la colonna sonora. Evidentemente ad affascinare i musicisti più sensibili è il fatto che con quelle storie, filastrocche e poesie all’apparenza semplici – ma non ingenui – Rodari è riuscito ad esprimere in maniera antiretorica una contagiosa forza civile nel toccare temi anche importanti e reali come la libertà, il lavoro, la fame, il rifiuto della guerra e più in generale della violenza. La libertà specialmente, che alla fine racchiude tutti gli altri valori. “Meglio cento bernoccoli che perdere la libertà” è una sentenza di suo pugno che sarà messa in musica da Virgilio Savona. Una grande lezione per piccoli e grandi, dove magari una minima implicazione retorica o didascalica che può spuntare dai contenuti viene assolutamente e puntualmente e infallibilmente neutralizzata dall’inconfondibile stile.

Se questa è l’oggettività della sua opera, mettiamoci anche il fatto che soggettivamente l’uomo era uno che la musica l’amava. Da ragazzo aveva studiato per anni il

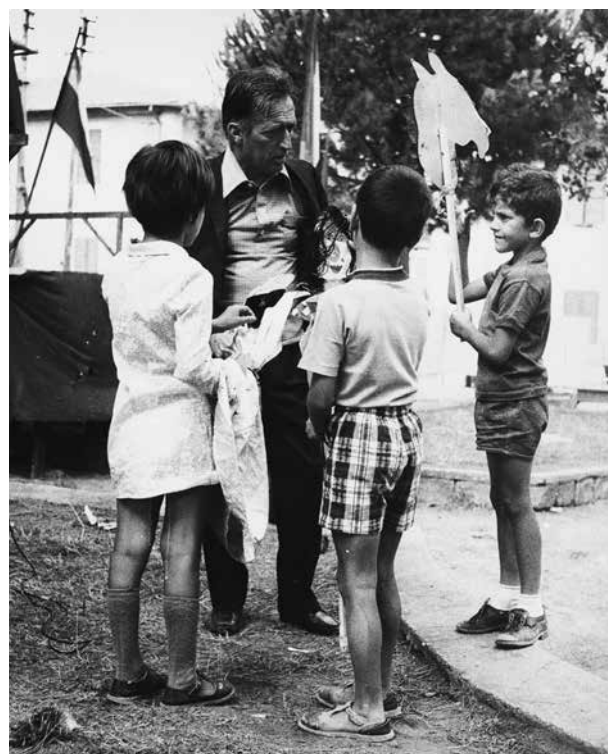


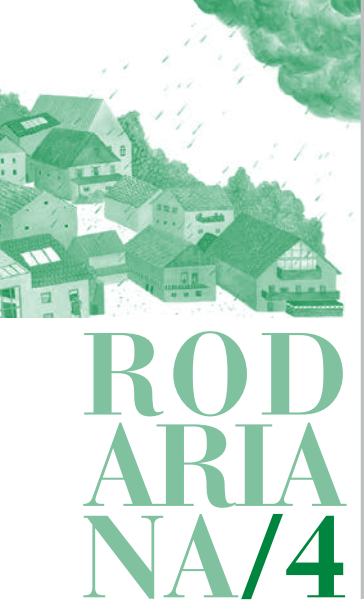
ROD ARIA NA/4

violino, custodito in un astuccio che – gli piace precisare nella seconda pagina della Grammatica della fantasia – portava sotto il braccio perché la maniglia era rotta, contrariamente a quello che il suo amico Amedeo teneva sotto il mantello, quando insieme andavano in treno a lezione. A pagina seguente il violino di Amedeo gli suggerisce uno dei suoi famosi “binomi fantastici” di parole: mattone e, vedete un po’, canzone. Coppia che riconosce da sé come “interessante”, “anche se non così bella come il fortuito incontro di un ombrello e di una macchina da cucire” (Rodari nel ‘73 non dovrebbe sapere che, 22 anni dopo, l’invenzione di Lautréamont avrebbe dato il titolo a un famoso album di Franco Battiato. O, trattandosi di uno specialista in “Fantastica”, in qualche modo l’ha maliziosamente profetizzata? Più realisticamente, la bizzarra immagine gli sarà stata trasmessa da André Breton, che la citava e che fu tra i suoi numi ispiratori). Mattone e canzone gli danno subito la stura per una divagazione in tema: “Ecco la casa in musica. È fatta di mattoni musicali, di pietre musicali. Le sue pareti, percosse da martelletti, rendono tutte le note possibili. (...) Ma non si tratta solo di una casa. C’è tutto un paese musicale che contiene la casa-pianoforte, la casa-celesta, la casa-fagotto. È un paese-orchestra...”. Il testo che ho tralasciato sostituendolo coi puntini cercatevelo nel libro, vale la pena.

Se invece decide, un paio di pagine più avanti, di accostare una serie di parole a ciascuna lettera del vocabolo *sasso* per comporre una frase di senso compiuto gli verrà, sempre guarda caso, una sorta di epigramma musicale: “Settecento avvocati suonavano settecento ocarine”. “Non è un’immagine da buttar via”, commenta lui stesso. Per contro, non gli piace niente il binomio “cavallo-cane” e per spiegarlo dirà che “è un accordo di terza maggiore, non promette niente di eccitante”. E quando si inventa

una storiellina da Far West con un cowboy che suona non già il banjo o la chitarra bensì il pianoforte, portandoselo appresso a cavallo, da bravo nonviolento immagina che negli scontri con banditi o sceriffi metta in fuga i suoi nemici “colpendoli con fughe di Bach, dissonanze atonali, brani scelti dal *Microcosmo* di Bela Bartók, eccetera”. Una selezione di musiche davvero micidiale (e un soggetto che troveremo poi sviluppato nelle *Novelle fatte a macchina*). Non c’è nulla di futile in tutto ciò, la “Grammatica” lo mette seriamente in chiaro: “Se il paese musicale diventerà una storia, non si tratterà di una fantasticheria evasiva, bensì di un modo di riscoprire e rappresentare in forme nuove la realtà”. Ecco, questo è esattamente ciò che Gianni Rodari ha fatto davvero, con la musica o senza.





Sullo specifico della canzone, a parte la chiosa dell'e- loquente *Filastrocca canterina* del lontano 1954 ("Una canzone non dà da mangiare, ma un po' di coraggio te lo può dare"), c'è da annotare concretamente una presa di posizione che ha fatto storia. Nel 1956 la rivista letteraria *Avanguardia* che lui dirigeva lanciò una specie di appello agli intellettuali intitolato "Chiediamo per le nostre canzoni le parole dei poeti" anziché dei "parolieri". Era un'esplicita reazione al Festival di San Remo, già in quegli anni indigesto alle teste più fini. Tra i firmatari c'era per esempio Pasolini, che in proposito scrisse: "Un intervento di un poeta colto e magari raffinato non avrebbe niente di illecito; anzi, la sua opera sarebbe sollecitabile e raccomandabile". In quel loro giro amichevole di scrittori e poeti, in quegli anni, c'erano anche Italo Calvino, Franco Fortini, Roberto Roversi; praticamente gli stessi che, negli stessi anni, si ritrovavano pure nella redazione di un'altra rivista, la bolognese *Officina*. Rodari, Pasolini, Calvino,

Fortini, Roversi...: pensate un po', tutti letterati che prima o poi sono finiti in canzone!

Ed ecco un esempio testuale della precoce attenzione di Rodari al mondo della buona canzone. Il 3 febbraio 1960 muore Fred Buscaglione, e su *Paese Sera* lo scrittore, che è prima di tutto giornalista, lo ricorda annotando acutamente in Fred "un modo bonario e triste di accettare la vita, di mettere il comico in luce tragica, o viceversa. In parole povere Buscaglione sbotteva se stesso, il mondo dei night club in cui si era fatto strada, i feticci moderni cui doveva ubbidire: e questo senza cattiveria, senza malignità, forse con autentica tristezza. Era tra i nostri cantanti moderni forse il più umano e il più fantasioso... Cantava come si racconta una storia a un amico, come si scherza in una comitiva per far ridere... Piaceva a tutti perché parlava, oltre il senso letterale delle sue storie, di cose che tutti sentono, a cui, tanto o poco, tutti sacrificiamo: la *grana*, la violenza". Splendida radiografia che per certi versi può applicarsi alla produzione musicale che sulla stessa opera di Rodari si svilupperà.

Se le canzoni rodariane più popolari sono indubbiamente quelle di Sergio Endrigo e le più numerose quelle di Virgilio Savona, la nostra storia parte ancora prima, e proseguirà in sequenza cronologica.

La prima ad avere l'idea di cantare il Nostro, con straordinario tempismo, è Margherita Galante Garrone, in arte **Margot**, una delle prime cantautrici italiani, incantevole coprotagonista del fondamentale movimento Cantacronache, sviluppatosi a cavallo tra anni '50 e '60 a Torino. Nel 1962, per una illuminata collana intitolata *Cantafavole* (all'avanguardia anche nella grafica: il disco di cui stiamo parlando aveva una rarissima copertina telata, tutta nera con un schizzo bianco di Lucio Cabutti che incorpora deliziosamente il titolo nella sagoma di un gatto), Margot





RODARIANA/4

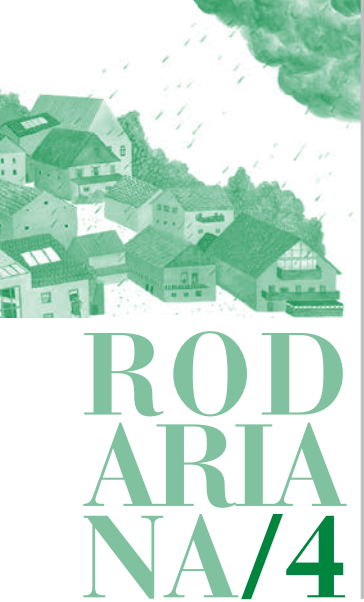
incide un *extended play* dove esegue 6 testi apparsi tra le *Filastrocche in cielo e in terra* uscite in volume appena un paio d'anni prima, molte delle quali peraltro già apparse in precedenza sia su giornali e riviste che sulla prima raccolta rodariana, *Il libro delle filastrocche* del 1950. Due vengono musicate da Fausto Amodei, che in tutto il disco l'accompagna alla chitarra: *Il giornalista* e *Il pane* (la poesia preferita dal padre, che era fornaio; titolo originale sul *Pioniere* del '54: *Il più bel giorno della Storia*). Due da Sergio Liberovici: *Pesci! Pesci!* e *Girotondo di tutto il mondo*. Le rimanenti due da lei stessa: *Il trionfo dello zero*, candida favoletta moraleggiante che attraverso una metafora aritmetica canta una possibilità di riscatto sociale anche per gli ultimi, gli "zeri" e gli "uni", a patto che tra loro uniscano le forze; e *L'accento sull'A*, una poesiola che risale addirittura al 1949 (uscita su *Vie Nuove*, come anche, l'anno dopo, *Il giornalista*, mentre sempre del '49 è il *Girotondo* pubblicato da *L'Unità*, che fra i testi divenuti canzone detiene non solo il primato di anzianità ma anche quello di maggior sfruttamento: almeno 5 diverse versioni documentate; evidentemente l'utopia di un'armonia universale che passa attraverso un rituale infantile ha il suo fascino). Intorno a *L'accento sull'A* mi piace riportare il commento di Mauro Pennazio a proposito della versione che ne farà Virgilio Savona: "una filastrocca che mi sembra molto significativa, dove si parla di un bambino messo in prigione per aver imbrattato i muri con la scritta *Vogliamo pace e libertà*, ma si è dimenticato di mettere l'accento sull'ultima sillaba. Nessuno di noi leggendo su un muro la scritta *Vogliamo pace e liberta* senza l'accento non comprende comunque il significato; il significato c'è, è ben preciso: vogliamo la pace e la libertà; come mai allora il bambino è preoccupato di non aver messo l'accento sulla a di libertà? L'accento sulla parola libertà è molto

importante, forse lo capiamo bene oggi che la parola libertà è usata e abusata. L'accento sulla a è la distinzione fra chi in libertà vede giustizia sociale, coerenza morale, impegno, e chi ne ha un'altra concezione".

Annotiamo a margine che Sergio Liberovici, che di Margot era non solo un compagno di lavoro ma anche il marito, durante gli anni '60 utilizzerà testi di Rodari in operine per vari organici strumentali e vocali (anche voci bianche) quali *Storie di re Mida*, *Capitano c'è un uomo in cielo* e *La guerra delle campane*.

Il passo di Pennazio appena citato è tratto dal suo libro *Per allegri sentieri* (gli allegri sentieri verso i quali il gatto Inverno di Rodari spinge i pensieri del distratto scolaro), dedicato giustamente alla massiccia produzione cosiddetta "per l'infanzia" del Quartetto Cetra e del suo principale animatore, **Virgilio Savona**. All'interno di quella produzione una grossa fetta è costituita proprio da testi del nostro poeta: sono quasi una sessantina quelli pubblicati su disco, il che fa di Savona il principale artefice delle canzoni rodariane, tra l'altro riprese poi nel tempo da vari altri interpreti.

L'opera ufficiale di Savona su Rodari, a dire il vero, ha un precedente un po' misterioso. Nel *Libro degli errori*, 1964, lo scrittore pubblica una storiella in prosa dal titolo *Il dromedario e il cammello*, intorno al valore delle differenze (solo nel 1985, nel *Secondo libro delle filastrocche*, diventerà una poesia in rima). Pressoché contemporaneamente il Quartetto Cetra incide una canzone che nel titolo inverte semplicemente l'ordine dei due quadrupedi: *Il cammello e il dromedario*. La morale finale si differenzia un po', ma l'incontro dei due animali sembra rispecchiare chiaramente il racconto di Rodari. La canzone, curiosamente, risulta firmata dal solo Savona, che solitamente era autore solo delle musiche. Come se qualche motivo, forse anche di



100 GIANNI RODARI

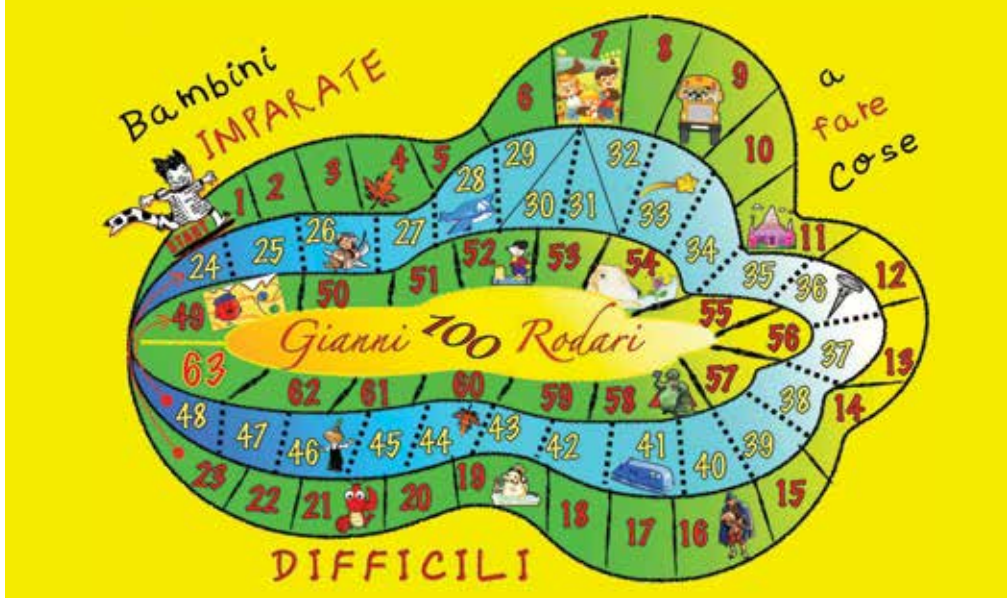
ordine legale, avesse precluso la possibilità di apporre al testo il nome dell'autore originale.

Ben più importante è quello che accade nel 1971. Virgilio sta passeggiando nella campagna intorno al Lago di Como e sente per strada due bambine recitare versi che riconosce come poesie di Rodari. "Parlano – racconterà lui stesso – di un omino piccino e vanaglorioso che per credersi più grande sale in cima al Duomo, o di un re che rinuncia a fare la guerra per mancanza del nemico". Intuisce la vocazione di questi versi ad essere musicati, quasi una prosecuzione "d'autore" di quella tradizione popolare di cantilene, filastrocche e ninne nanne che l'anno prima aveva cominciato a raccogliere e rielaborare. Utilizzando l'identico titolo del libro *Filastrocche in cielo e in terra*, comincia così con il realizzare, nel 1973, un album dove a cantare sono lui stesso e la moglie Lucia Mannucci. Ne viene anche ricavata una piccola rappresentazione teatrale.

Ricorriamo ancora a Pennazio: "In ambito discografico le offerte che arrivavano al bambino seguivano la stessa logica di carattere commerciale per cui il bambino è soprattutto un consumatore. Le *Filastrocche in cielo e in terra* musicate da Savona e cantate da Lucia e Virgilio spezzano questa logica e regalano al bambino contemporaneo l'emozione di essere persona, di partecipare alla vita, di conoscere, di crescere. Lucia e Virgilio non si fermano al canto, entrano nell'anima del testo poetico, ne esaltano il valore antiretorico. Nella poesia di Rodari la verità è celebrata senza compromessi, non ci sono lupi cattivi o uomini neri, ma cattiva è la guerra, nera è la fame. I temi della pace, della libertà, dei mestieri, del lavoro dell'uomo, sono trattati con estrema chiarezza e semplicità. Semplicità anche di linguaggio. Dello stesso tenore è il tessuto musicale che Savona sceglie, ispirandosi ai canoni della tradizione popolare".

Nella tracklist compaiono una ventina di titoli, tra cui alcuni capolavori memorabili come *Re Federico*, dove il rifiuto della guerra diventa radicale rovesciamento di valori, perché Re Federico abbandona le armi per rinunciare da parte dell'avversario, troppo impegnato a assaporare un gelato, e quindi per mancanza di nemici. Una lezione politica di disarmo unilaterale e neutralità, molto meno infantile di quel che potrebbe sembrare.

Nel 1980, improvvisamente, Rodari muore. Sembra che con lui se ne vada per Savona anche la speranza di poter dare un seguito al primo progetto, così riuscito. Invece... tre anni dopo nientemeno che Luciano Berio chiama Virgilio (il quale, impreparato a una telefonata così autorevole, scambia il nome per... Ferrio, quel Ganni Ferrio con cui tante volte aveva lavorato in televisione) e gli propone, per il Maggio Fiorentino, una completa opera, cui prenderanno parte cantanti, attori, mimi, una grande orchestra e un quartetto rock, inseriti nelle splendide scenografie di Emanuele Luzzati. Il copione proviene dal libro postumo *Filastrocche lunghe e corte* che raccoglie testi appartenenti a epoche diverse della sua produzione poetica (dal 1953 al 1964), illustrato appunto da Luzzati. Nasce la splendida *Opera delle filastrocche*, con un "libretto d'opera" perfetto, in vari quadri: guerra, miseria, conflitti sociali, educazione civile... Musicalmente è una specie di summa della storia musicale di Savona, molto varia dal punto di vista timbrico e armonico, e spazia tra musica classica (Ciaikovski, Mussorgski), jazz e folk, e tuttavia musica accessibile, basata su moduli popolareschi (stornelli, ballate...), con rimandi a Kurt Weill, a Bacharach o a Brassens. Si va in scena nel giugno dell'83 al teatro La Pergola di Firenze, con la regia di Tonino Conte; protagonisti principali sono Leoncarlo Settimelli e Daisy Lumini; coreografa e prima ballerina è Claudia Lawrence



RODARIANA/4

(abituale collaboratrice di Paolo Poli); il maestro Maurizio Dini Ciacci dirige l'Orchestra del Maggio Fiorentino. L'opera riscuote un grande successo di critica e viene ripresa più volte in sedi diverse, grandi e piccole. Anche qui non mancano i capolavori. Ne citiamo uno per tutti: *Sul treno di frontiera*, apparso la prima volta nella raccolta *Il treno delle filastrocche* del 1952 ma che sembra scritto oggi, dal momento che racconta l'ansia di poter passare la frontiera, segnatamente francese, per incontrare bambini che parlino tutte le lingue del mondo. Vale ovviamente per qualunque frontiera da abbattere.

La documentazione sonora di questo lavoro si presenta nel tempo in fasi parziali e discontinue. Dapprima, nel 1984, esce una musicassetta abbinata a un libro, *Filastrocche da cantare*, dove 6 brani (*Filastrocca delle parole*, *Sì e no*, *Primavera*, *Sul treno di frontiera*, *Filastrocca canterina* e *Scherzi di carnevale*) sono eseguiti dagli stessi Savona

& Mannucci, e ripresi in versione strumentale al pianoforte di Savona. A Santo Stefano del 1985 l'opera viene rappresentata a Lugano per la Radio Televisione Svizzera Italiana, con lo stesso cast fiorentino ma con l'Orchestra sinfonica della RTSI, e l'anno dopo la registrazione, peraltro incompleta (4 parti delle 6 originali), viene offerta in musicassetta a collaboratori e radio-telespettatori. Nel 2003, al citato libro di Pennazio viene allegato un cd dove *L'Opera delle filastrocche* viene presentata nella versione minimalista che vent'anni prima era stata realizzata come supporto allo studio dell'opera da parte degli interpreti, per due pianoforti (sempre Virgilio Savona) e due voci (sempre Lucia Mannucci). Finalmente integrale, però.

Da segnalare che nel 2000 il Festival Musica '900 di Trento curò una rappresentazione dell'*Opera delle Filastrocche* e in quell'occasione Carlo Delfrati e Paola Zannoni ebbero un'interessante conversazione con Savona, che in





RODARIANA/4



proposito dichiarò tra l'altro: "A parte le prime fiabette che ho scritto con Tata Giacobetti, ho scritto sempre meno per i *bambini* e sempre più per *persone che sono bambini*. [...] Verso gli anni Settanta ho cominciato a scrivere melodie per bambini che guardavano meno alla musica popolare (che spesso è difficile) e più a una musica simile a quella di Brassens: non popolari ma popolaresche. [...] Quando Luciano Berio, anni dopo, sentì quel mio disco dove avevo musicato le *Filastrocche in cielo e in terra*, e mi commissionò *L'Opera delle filastrocche*, pensai proprio di fare una musica per bambini non più sempliciotta ma piuttosto elaborata".

Il lavoro di Virgilio su Rodari non finisce qui. Nel 1995, in occasione della Biennale Internazionale dell'Umore nell'Arte a Tolentino, una nuova azione scenico-musicale per bambini, sempre su testi delle *Filastrocche in cielo e in terra* e musiche di Savona, accompagna tutti con l'astronave della fantasia sul pianeta Bruscolo ("un pianeta grosso, a dire tanto, quanto una damigiana"), con il titolo *La testa del chiodo* (come l'omonima filastrocca che invita chi possiede la testa ad usarla per pensare), e vede impegnati nel ruolo di cantanti, coristi, attori, narratori i bambini del Coro Teac "CantaPiccolo" di Tolentino, veri protagonisti. Le canzoni verranno pubblicate quattro anni dopo in un cd allegato a un omonimo fascicolo, ancora una volta con il corredo delle basi musicali di accompagnamento. Detto tutto questo, indubbiamente le canzoni di Rodari entrate nel perenne patrimonio collettivo di scolari e maestre, di piccoli e adulti, sono, a partire dal 1974, quelle cantate da **Sergio Endrigo**.

Endrigo aveva dimestichezza musicale con i poeti: aveva già cantato Pasolini, José Martí, Paul Fort, Rafael Alberti, Alexandre 'O Neill, e soprattutto Vinicius de Moraes, del quale aveva interpretato tra l'altro alcune poesie per i

suoi nipotini, messe in musica. A quel punto ha un'idea affine, quella di interpellare Gianni Rodari per fare un disco con suoi testi, e proprio facendogli ascoltare il disco fatto con Vinicius ottiene da lui l'autorizzazione a utilizzare delle sue poesie, che lo scrittore volentieri gli manda. Verranno musicate da Endrigo insieme a Luis Bacalov e incise per l'album di grandissimo successo *Ci vuole un fiore*, che era poi il nuovo titolo assegnato a una di quelle poesie, la quale in origine si chiamava *Che cosa ci vuole* ed era molto più breve. Analogamente, alla poesia *I bravi signori* Endrigo aggiunge 3 strofe perfette e la canzone diventa *Un signore di Scandicci* (uno dei suoi consueti giochi di parole, ma, naturalmente, con una sua morale universale: che non bisogna fermarsi alla superficie delle cose e delle esperienze, dimenticando invece la vera sostanza). Idem per *Il prato*, che con l'aggiunta di altre due parti diventa *Ho visto un prato* (nel breve testo originale c'era la successione prato-erba-albero-nido-uccello verdi ma poi un uovo bianco; nelle parti aggiunte – da Sergio o da Gianni? chi lo sa? – subentrano cielo-mare-barca-berretto-marinaio azzurri ma una vela bianca, quindi paese-case-monte-strada-bambino bianchi ma – sorpresa – un aquilone rosso). Di certo queste – come pure *Il bambino di gesso* e *Le parole* – erano state pubblicate fra il '70 e il '73 su *Il Giornale dei genitori* e le prime due sono entrate successivamente fra quelle *Storie nuove* che in buona parte vengono aggiunte all'edizione 1972 delle vecchie *Filastrocche in cielo e in terra* del '60. Ma voglio segnalare come particolarmente interessante la modifica apportata a *Le parole* (unica che mantiene titolo identico anche sul disco), e non tanto perché sono state tagliate due strofe, a favore di una terza interpolata, ma soprattutto perché nel testo originale (apparso in precedenza su una rivista e solo in anni '80 ripreso per *Il secondo libro*



ROD ARIA NA/4

delle filastrocche) il finale era piuttosto pessimista: dopo aver dichiarato che abbiamo parole per fare un mucchio di cose, la conclusione era che “parole per parlare non ne abbiamo più”. Endrigo preferisce darsi ancora una possibilità, cantando più serenamente “andiamo a cercare insieme le parole per parlare”. Complessivamente sono 9 canzoni, dove non mancano, che so, la critica alla pedagogia ottusamente rigida, la satira del nozionismo scolastico, il tema del rispetto per la natura e l’ambiente. I quattro titoli non citati (*Mi ha fatto la mia mamma*, *Napoleone*, *Non piangere* e *Zucca Pelata*) erano a quanto pare inediti: o il poeta li aveva nel cassetto o magari – ipotesi assai stuzzicante – li aveva scritti apposta perché diventassero canzoni nelle mani di Endrigo.

Una volta fatto il lavoro, l’autore fu invitato ad ascoltarlo in sala di registrazione. Endrigo racconta che alla fine di ogni brano lui si alzava in piedi ed applaudiva. Meritatamente, perché il risultato fu un’opera davvero indovinata, con l’invitante partecipazione corale di bambini “qualunque”, o meglio: dei figli non necessariamente intonati degli artisti coinvolti. La copertina riproduceva un buffo collage di oggetti ordinari e all’interno c’era un album con un foglio bianco per ogni canzone, da far disegnare ai piccoli ascoltatori.

È sicuramente il successo del disco di Endrigo ad incoraggiare molte altre operazioni di canzone per l’infanzia un po’ più intelligente di quel che era stato fino ad allora, e Rodari è sempre in prima linea.

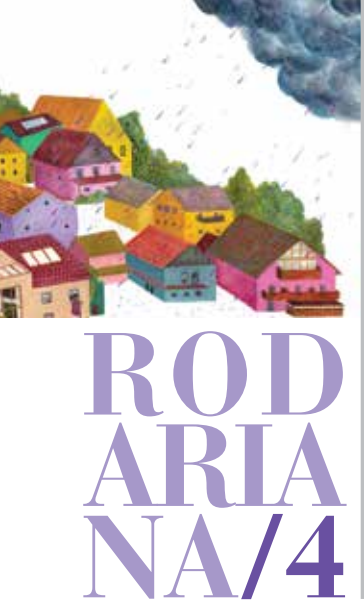
Nel 1975 un compositore assai esperto di pedagogia musicale, **Mario Piatti**, realizza insieme al musicista Angelo Paccagnini l’album *Teste fiorite*, su 14 testi ancora una volta tratti da *Filastrocche in cielo e in terra*. A cantare è una bambina accompagnata da un coro femminile. Il lavoro sarà seguito nel 1980 da *È arrivato un bastimento*

carico di..., sempre da *Filastrocche in cielo e in terra* tanto per cambiare; un LP con vari esecutori grandi e piccoli, tra cui lo stesso Mario Piatti. A lui dobbiamo pure una ricerca condotta nel 2001, reperibile anche in internet proprio col titolo *Gianni Rodari e la musica*, in cui segnala, oltre ad alcune canzoni anche solo ispirate a Rodari, titoli eterogenei basati in qualche modo sui suoi lavori: operine, composizioni strumentali o corali, esperimenti didattici, musiche di scena per rappresentazioni teatrali o teatral-musicali, colonne sonore per filmati.

Nel 1976 un musicista e cantautore sopraffino, **Ettore De Carolis**, attinge in buona misura a una vecchia storia del 1963, *Il castello di carte*, per creare, interpretare e orchestrare insieme alla compagna Donatina Furlone un omonimo 33 giri; non una raccolta di brani indipendenti ma un fluire unico, spesso a discorso diretto. Il racconto era stato a suo tempo l’occasione di far incontrare Rodari ed Emanuele Luzzati per un film di animazione tratto da quella storia, e i disegni di Luzzati campeggiano anche sulla copertina del disco. Poco importa se nel disco il Fante di Fiori si innamora della Donna di Cuori, mentre nel film è il Fante di Cuori a innamorarsi della Donna di Fiori. Chissà poi perché, visto che la rima è intercambiabile. Misteri degli artisti.

Non è purtroppo documentata su disco una particolare versione de *Il treno dei bambini*, quella che nel film di Luigi Comencini *L’ingorgo* (1978) il personaggio interpretato da Angela Molina mostra di cantare, con la voce reale di **Anna Melato**, su musica di Fiorenzo Carpi. La canzone non viene inclusa nel disco con la colonna sonora del film, ma la scena si può rivedere su youtube, al link <https://www.youtube.com/watch?v=KkHNYvMxRHQ>

Nello stesso 1978 un altro bravo cantautore, **Francesco Magni**, adatta, musica e canta *Il paese dei bugiardi*, che *L’Unità* aveva stampato già nel 1956 ed entrò poi nelle *Fila-*



RODARIANA/4

strocche in cielo e in terra; il brano dà il titolo a un intero album di sue canzoni per l'infanzia, prodotto da Moni Ovadia. Bisogna saltare al 1994 per trovare un nuovo Rodari in musica, ed esattamente *La torta in cielo*, che come filastrocca esce nel 1963 sulla rivista *Il Pioniere* de *L'Unità* e viene ripresa nel *Libro degli errori* l'anno dopo, quando contemporaneamente l'autore, con l'aiuto di una quarta elementare di una borgata romana, la dilata a romanzo di fantascienza a puntate per il *Corriere dei Piccoli* per poi riunirlo in volume (ed essere anche trasformato in film da Lino Del Fra con le musiche di Egisto Macchi). A cucinare musicalmente questa torta è il noto chitarrista **Paolo Capodacqua** per uno spettacolo che ha girato per centinaia di repliche, documentato in una musicassetta.

Un altro musicista e educatore, il marchigiano **Pietro Diambri**, che di Rodari in musica si occupava già dagli anni '90, pubblica nel 2004 una guida didattica per una iniziale educazione musicale dei bambini della scuola primaria, a cui è allegato un cd con l'esecuzione e le basi sonore di una dozzina brani da lui musicati, tra cui, di Rodari, *Il vigile urbano* e *Pesci! Pesci!*, a cui aggiungerà nel tempo altri testi rodariani come *Il prato* e *Filastrocca del Natale* (assai vecchia, questa, in quanto risalente a *L'Unità* del '54). L'anno dopo il compositore veronese **Giannantonio Muto** (che già aveva portato in scena una singolare trascrizione dell'*Opera delle filastrocche*, approvata da Savona, per due baritoni, soprano, pianoforte, contrabbasso, bandoneon e clarinetto) appone la musica a quattro canzoni che la cantante-attrice Raffaella Benetti scrive ispirandosi a testi di Rodari: *Il naso che scappa*, *L'omino di niente*, *Brif bruf braf* (da *Favole al telefono*) e *Il dromedario e il cammello* (dalla citata prosa apparsa nel *Libro degli errori*). *Brif bruf braf* offre anche il titolo allo spettacolo – per voce (Silvia Manfrini) e due arpe – in cui i quattro brani

entrano insieme a letture rodariane e canzoni originali. Espressamente per voci bianche sono i 10 canti su testi del poeta – pubblicati nel 2007 sia su cd che su raccolta di spartiti – messi in musica dal compositore, pianista, clavicembalista, direttore d'orchestra e docente di musica **Roberto Fasciano**, sotto il titolo *Il treno armonioso*. I cd in verità sono due: il primo nella versione canto e pianoforte, il secondo con solo la versione per pianoforte d'accompagnamento, utile nelle occasioni in cui non è possibile l'impiego di strumenti. L'opera è evidentemente indicata per le scuole musicali e per le scuole elementari, quale strumento didattico per le attività musicali e corali dei bambini. Nel 2008 è un grande attore, **Marco Paolini**, ad essere attratto da Rodari e in particolare dall'amata poesia *Re Federico*, già musicata da Savona. Il gruppo che lo accompagna in scena, i Mercanti di Liquore, la riveste di una nuova musica e la esegue insieme a lui con variazioni e ampliamenti rispetto all'originale. Presentandola al Premio Tenco del 2003, Paolini la commenterà così: "Le filastrocche, le ballate, le fiabe di Gianni Rodari, per un periodo, hanno rappresentato per me qualcosa di vivo,





RODARIANA/4

ma poi anche una specie di momentaneo oblio. Spesso però contro alcune cose si torna a sbattere, nella ricerca di quali parole usare per raccontare le cose. Io spesso continuo a pensare che la poesia è terreno per fare autoformazione, aggiornamento, background di parole, per fare un vocabolario, per fare un pieno d'aria diverso. Con Rodari ho voluto fare qualcosa che uscisse dall'ecclesia della poesia per sbattere contro linguaggi con i quali abbiamo più dimestichezza".

Per due volte, nel 2009 e nel 2013, il cantautore livornese **Bobo Rondelli** include nella sua discografia *Il cielo è di tutti*, apparsa nel 1963 sul *Pioniere* de *L'Unità* prima di entrare nel *Libro degli errori*; una canzone che viene definita come "un innesto di energia e vitalità, una riflessione sull'eterna stupidità dell'uomo, capace di far risentire una certa rabbia che pareva fino a quel momento sopita". Dal 2016 lo stesso testo si può trovare su YouTube con la musica e la voce di un altro cantautore, **Mimmo de' Tullio**, che contemporaneamente posta anche una propria versione di *Sulla luna*, altro vecchio testo uscito sul *Pioniere* del '59, quando mancava ancora un decennio per raggiungere davvero la Luna, e poi ripreso in anni '80 nelle *Filastrocche per tutto l'anno* (del resto già nel '52 Rodari immaginava viaggi in ferrovia e in filobus verso i pianeti, sul *Treno dell'avvenire*, anch'esso finito in musica).

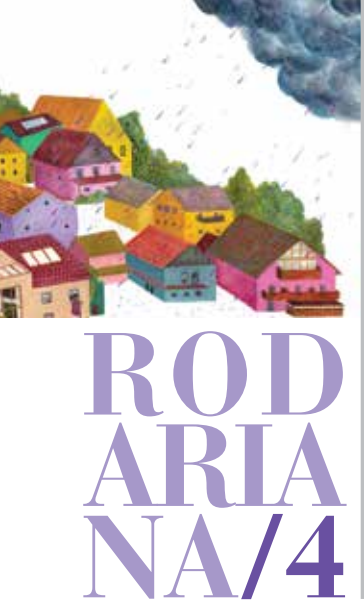
Ben una quarantina sono i testi di Rodari instancabilmente messi in musica e cantati nel corso degli anni da un educatore e naturalista dal cognome esso stesso rodariano, **Stefano Panzarasa**, finalmente nel 2009 ne pubblica 13, tutte caratterizzate da un messaggio "eco-pacifista", in un cd autoprodotta dal titolo *Orecchio verde*. Un paio d'anni dopo, la materia diventa un omonimo libro, al quale il disco viene allegato. Queste e altre canzoni rodariane entrano nel repertorio del suo gruppo "eco-rock" Insala-

ta Sbagliata, nome ricavato, manco a farlo apposta, da una poesia che Rodari pubblica nel '63 e che Panzarasa inserisce, in musica, in un più recente disco che raccoglie un'antologia della sua produzione dal 1981 al 2012. Sempre con l'aiuto dei musicisti Roberto D'Ambrosio e William Urbinati, Panzarasa ha anche allestito una "piccola opera" sotto il noto titolo *La luna bambina*, con una decina di canzoni sempre tra quelle da lui musicate. A lui devo la chiarificazione di molte fonti dei testi rodariani, grazie all'accurata bibliografia allegata al suo libro.

Nel 2011 **Giuditta Scorcelletti**, cantante folk e cantautrice toscana, che lavora in duo col chitarrista e compositore Alessandro Bongi, inserisce in un loro album di canti tradizionali toscani la filastrocca di Rodari *Un pulcino*, da lei musicata e cantata, e integrata da strofe proprie, su arrangiamenti di Bongi. E su 6 filastrocche dello stesso autore si basa anche per il loro spettacolo teatrale-musicale *Astronave Terra*, che esiste anche in cd e del quale si può trovare traccia su YouTube in un brano che, curiosamente, riprende *In fila indiana* non nella più nota versione riportata nelle *Filastrocche in cielo in terra* e già musicata da Piatti, bensì nella dimenticata lezione originaria, assai diversa, apparsa nel gennaio 1958 su *L'Unità*.

Direttore per più di 40 anni della Biblioteca Comunale di Civita Castellana, intorno al 2012 il salentino **Alfredo Romano** si produce nel cantare egli stesso, soprattutto per le scuole, celebri poesie di Rodari musicate da Savona o da lui stesso; una decina, queste ultime: *Girotondo intorno al mondo*, *Il vigile urbano*, *Lo spazzacamino*, *Lo spazzino*, *Terza seconda prima classe*, *La tradotta*, *Il treno degli emigranti*, *Il treno dei bambini*, *Un tale di Alfonsine* e *Il cantante Paquito*.

Curioso il libro-cd *Per me si va nella grotta oscura*, che nel 2016 documenta in parte un lavoro teatrale della



scrittrice Laura Pariani allestito cinque anni prima, dove si immagina che Rodari, novello Virgilio, guidi Dante in un nuovo viaggio, stavolta nella modernità, all'interno di una grotta a imbuto che sprofonda nel Lago d'Orta, sulle cui rive lo scrittore era nato. Il gruppo **Malecorde** che suona nello spettacolo intercala il racconto con delle canzoni, tra cui *La bella addormentata* nella già nota versione di Savona e ancora una volta *Re Federico*, stavolta rielaborata da loro a blues.

Curioso è pure che un testo di Rodari, *La madre del partigiano*, musicato dall'insegnante Maria Lucia Soliani Stradi, finisca nel 2016 in un disco pomposamente accreditato alla **Banda Popolare dell'Emilia Rossa**, dal titolo *Viva la lotta partigiana*. A ripensarci, niente di strano: reclutato a forza nella Repubblica di Salò, il giovane insegnante se l'era svignata e si era unito alla Resistenza. Di recente, nel 2020, anche il cantautore **Rocco Rosignoli** ha immesso su YouTube la stessa poesia, appresa dalla madre, cantandola su una melodia cosiddetta "similpopolare".

Nel 2018 il prolifico cantautore lucchese **Joe Natta** avvia un colossale progetto che diluisce ogni 3 giorni sul suo canale YouTube, musicando complessivamente circa 250 testi di poeti. Tra questi, 5 titoli di Rodari: *Dopo la pioggia*, *Il treno degli emigranti*, *L'anno nuovo*, *Lo zampognaro* e *Rivoluzione*. Sempre su Youtube, nel 2019 il cantautore calabrese **Pino Barillà** pubblica proprie versioni di *Il cielo è di tutti*, *Lo zampognaro*, *L'albero dei poveri* e *Ritorna ogni anno*.

Arriviamo al 2020, a cent'anni dalla nascita del poeta, a quaranta dalla sua morte. L'anniversario stimola varie rievocazioni, e la musica non è assente. **Geoff Westley**, musicista, compositore, direttore d'orchestra e arrangiatore britannico (uno che per 7 anni ha diretto i Bee Gees, che ha collaborato con Andrew Lloyd-Webber, Peter Gabriel, Phil Collins, Vangelis, Pablo Milanes, Chico Buar-

que, Chavela Vargas e così via, e che ha sempre frequentato l'Italia producendo o arrangiando dischi di Battisti, Baglioni, Cocciantè, o collaborando con Dalla, De André, Mannoia e tanti altri) porta in scena *Favole al telefono... e al pianoforte*, per voce (Peppe Servillo), pianoforte (lo stesso Westley), fiati e percussioni. Lo spettacolo è stato presentato così: "Musicare alcune delle favole al telefono ci riconduce alla possibilità di indagare il suo linguaggio della fantasia con lo strumento della musica, cosa che sicuramente gli sarebbe stata gradita. La capacità di Rodari di parlare a tutti ben si sposa con la lingua universale della musica, composta ed eseguita per questo progetto da Geoff Westley immaginando quanto avveniva tra un padre e un figlio al telefono pochi anni fa, a fronte della disponibilità immediata del comunicare odierno che spesso ci riduce al silenzio".

Nel frattempo, nell'ambito della Fiera del libro per bambini di Bologna, viene presentato un video illustrato da Alessandro Sanna, sul testo di *Sulla luna*, musicato e cantato da **Stefano Nosei**, con Paolo Fresu tromba e effetti, e Sonia Peana viola e violino: un inno ai sognatori e alla loro fantasia.

Si dice sempre (lo abbiamo visto più volte anche sulle pagine di questa rivista) che la musica è veicolo di pace, di coesistenza, di armonia civile. Quando il ciechino di piazza Argentina suona la fisarmonica (e Virgilio Savona ne fa una canzone), finalmente gli impiegati si fermano a fare provvista di musica e di speranza, e solo "quando finisce la canzonetta si ricordano di avere fretta". Non facciamo dunque finire, queste canzonette.

Se poi alla musica sono associate per giunta le parole e le visioni di Gianni Rodari, allora ne salta fuori un'arma davvero micidiale. Un'arma alla rovescia, naturalmente, che spara contro le armi vere.

Ogni italiano paga, in media, più di **400 euro**
all'anno per spese militari.
Tu puoi difenderti con solo **60 euro** all'anno

2020

QUOTE ANNUALI

32 € Abbonamento cartaceo
60 € cartaceo + adesione al MN
20 € Abb. formato elettronico
40 € cartaceo + elettronico
50 € elettronico + adesione al MN
70 € cartaceo + elettronico + adesione
50 € estero
30 € adesione al Movimento Nonviolento

MODALITÀ DI VERSAMENTO

Bonifico sul conto bancario:

IT35 U 07601 11700 0000 18745455

o conto corrente postale: n. **18745455**

intestato a Movimento Nonviolento

via Spagna 8 - 37123 Verona

Nella causale specificare la formula scelta

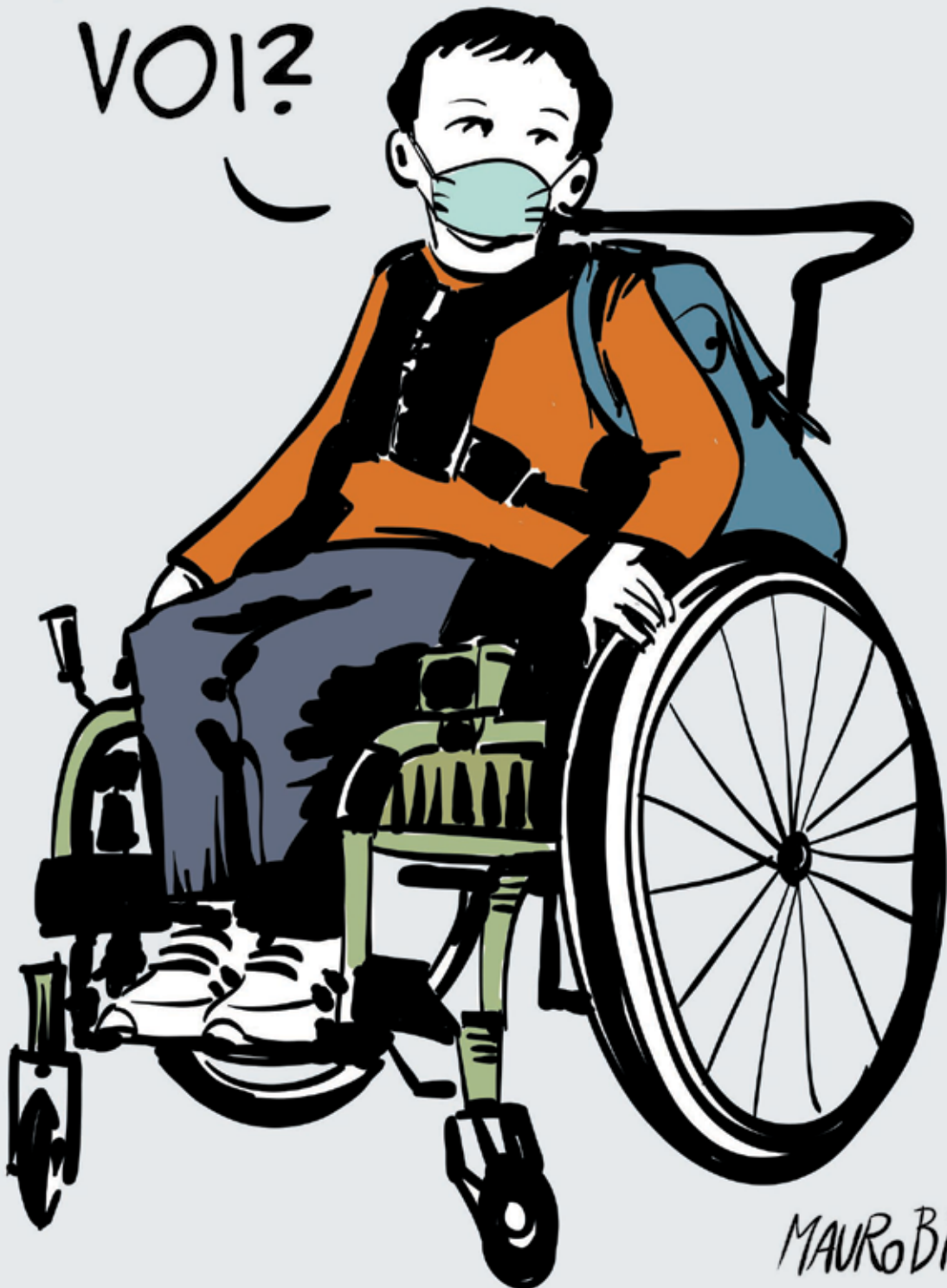
Sostieni il Movimento Nonviolento
con l'opzione 5x1000

codice fiscale

93100500235

L'ULTIMA DI BIANI

IO SONO
PRONTO.
VOI?



MAUROBIANI 2020